

### ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI SEZIONE DI MILANO

GLI APPROFONDIMENTI DI "VECIE BOCIA" Il ripristino della leva N° 2 - 21 OTTOBRE 2020 e il futuro associativo

Pagina 1 di 48

Eccoci al secondo numero degli "Approfondimenti di Veci e Bocia" tutto dedicato al convegno sui temi del ripristino della leva obbligatoria come momento formativo e di servizio alla Patria per i giovani, e sulle proposte per il futuro dell'ANA, che si è tenuto nella mattina di sabato 10 ottobre 2020 a Milano nell'Auditorium "E. Baldoni" del Municipio 8, che ringraziamo per la disponibilità, l'assistenza e la cortesia del personale.

In questa pubblicazione, voluta per tenere memoria di questo evento, trovate tutte le relazioni presentate al convegno e le trascrizioni di tutti gli interventi del pubblico. Buona lettura.

### Perché chiediamo il ripristino della leva

«Per noi, se volete, è una questione di identità: siamo figli della leva obbligatoria, ne abbiamo tratto indiscutibili benefici e l'esistenza stessa della nostra Associazione è una dimostrazione plastica del ritorno sociale della coscrizione militare obbligatoria.

Questo, dunque, dovrebbe essere l'obiettivo apertamente dichiarato dell'Associazione Nazionale Alpini che non può accontentarsi di nulla di meno e che non può certo prestarsi ad essere un improprio sostegno al Servizio civile.

Ci sono principi e valori che non ammettono negoziazioni e questo, per noi, è certamente uno di questi.»

Cesare Lavizzari





Pagina 2 di 48

#### LA LOCANDINA DEL CONVEGNO

### ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

### SEZIONE DI MILANO



La Sezione ANA di Milano organizza la tavola rotonda

"Il ripristino della leva e il futuro associativo"

Sabato 10 ottobre dalle 10 alle 12:30

Auditorium "E. Baldoni" - Milano

(centro Bonola di Via Giacomo Quarenghi 21, Municipio 8)

l'evento si terrà nel pieno rispetto delle normative anti Covid-19 ed è aperto agli iscritti all'ANA (su invito) Sarà possibile assistere via Internet al link https://youtu.be/k-0-GP9hgCE

\* \* \* \* \* \* \* \* \* \*

#### Interverranno:

- Giorgio Battisti (generale CA alpino aus.)
- Beppe Parazzini (già presidente nazionale dell'ANA)
- Luigi Boffi (presidente della Sezione ANA di Milano)
- Gianluca Marchesi (collaboratore del Centro Studi ANA)
- Gianni Papa (direttore del periodico sezionale "Veci e Bocia")
- Sandro Bighellini (già capogruppo di Limbiate)
- Daniela Barindelli (responsabile sezionale per i Campi scuola)

La tavola rotonda sarà moderata da Valerio Fusar Imperatore (vicepresidente vicario della Sezione di Milano)



Pagina 3 di 48

### ... E VENNE IL GIORNO DEL CONVEGNO

Abbiamo voluto questo convegno-tavola rotonda per portare a una luce ancor più forte e chiara la nostra determinazione nel ribadire alcuni principi che sono alla base della nostra Associazione.

Anche in questi tempi di emergenza, noi Alpini sentiamo forte il bisogno di richiamare i valori morali che ci guidano e di averli ben presenti nel nostro operare nella società italiana.

La nostra Sezione è da tempo impegnata sui temi del ripristino della leva e sul nostro futuro associativo e, se vogliamo sintetizzare le ragioni di questa nostra scelta e determinazione, basta rileggere le parole di Cesare Lavizzari che abbiamo riportato in prima pagina. Per conoscere meglio il nostro pensiero, vi invitiamo a leggere il primo numero di questi "Approfondimenti di Veci e Bocia" del 15 maggio 2020 che trovate nel sito sezionale www.milano.ana.it.

Non è stato semplice riuscire a organizzare l'evento per poter assicurare a tutti i partecipanti la sicurezza che l'attuale contingente situazione di emergenza ci impone. Ci abbiamo messo un grande impegno organizzativo che talvolta ha rasentato la puntigliosità, ma grande era la responsabilità di tutte le componenti sezionali a tutti i livelli per assicurare la partecipazione in sicurezza e nel rispetto delle più stringenti norme sanitarie.

E ci siamo riusciti grazie alla dedizione e all'impegno corale dei tanti nostri volontari del Servizio d'Ordine Sezionale, della Protezione Civile, della Segreteria sezionale, della Redazione di "Veci e Bocia" e di tanti altri. Grazie all'impegno del webmaster nazionale dell'ANA siamo riusciti a dar modo di partecipare al convegno anche da casa con una diretta Internet, e a mettere a disposizione la documenta-

zione video nel canale YouTube della Sezione di Milano.

Con la collaborazione di altri Alpini siamo riusciti a realizzare un reportage fotografico per tenere a memoria anche le immagini di questo importante avvenimento.

Ne è uscito un momento di forte coinvolgimento per tutti: dai relatori che hanno portato contributi di alto valore e interesse, ai partecipanti che hanno anche rivissuto momenti della nostra gioventù passata con le stellette e il cappello alpino sulle nostre belle montagne.

Abbiamo avuto un ottimo riscontro con l'adesione di quasi 120 presenze fisiche, una trentina di collegamenti per seguire il convegno in diretta via internet e oltre 800 visualizzazioni del video postato nel canale YouTube della Sezione di Milano (trovate i link alla pagina 47).

È stata importante l'attenzione che abbiamo avuto dalla Sede nazionale dell'ANA, rappresentata al convegno dal vicepresidente nazionale Luciano Zanelli, dal direttore generale Adriano Crugnola e dal tesoriere nazionale Claudio Gario che ringraziamo per essere stati con noi.

Abbiamo avuto con noi le Sezioni di Bergamo, Bolognese-Romagnola, Como, Lecco, Monza, Pavia, Piacenza, Valtellinese e 35 Gruppi della nostra Sezione.

Che dire infine, se non ribadire la chiusura del nostro presidente sezionale Boffi: «Noi milanesi possiamo ancora dire di avercela messa tutta e di aver compiuto ancora una volta il nostro dovere!»

Gianni Papa



Pagina 4 di 48

#### LE CONCLUSIONI DEL CONVEGNO

**P**artiamo dalla fine: dalle conclusioni. È forse un modo insolito di presentare gli atti del convegno, ma ci permette maggiore chiarezza.

Abbiamo raccolto gli spunti contenuti nelle relazioni e negli interventi presentati al convegno in questi 14 punti che sono l'essenza di quanto presentiamo alla Sede nazionale come contributo alla discussione su questi temi.

- Dobbiamo agire! Bisogna arrivare alla determinazione che una grande Associazione d'Arma come l'ANA deve affrontare su grande scala il problema del ripristino della leva obbligatoria.
- Dobbiamo agire subito! Sono passati quindici anni dalla sospensione della leva e abbiamo già perso troppo tempo attendendo chissà chi e chissà cosa.
- 3. Importanza della partecipazione.
  Non basta l'impegno del vertice dell'ANA; bisogna che tutti i livelli dell'ANA siano informati e motivati verso l'obiettivo stabilito dal vertice associativo.

- 4. Il ripristino della leva è da intendere come "leva obbligatoria" e di carattere universale per tutti: maschi e femmine, da ogni regione d'Italia, anche ai nuovi Italiani, al raggiungimento del diciottesimo anno di età o comunque dai sedici anni se verrà dato il voto ai sedicenni.
- La nostra iniziativa dovrà essere di carattere generale e non solo di specialità; poi anche noi come ANA ne trarremo certamente benefici.
- Come obiettivo primario dobbiamo insistere sulla necessità del ripristino di una moderna forma di leva; tempi, forme e modi saranno discussi e valutati.
- 7. In ogni ambito comunicativo dobbiamo porre attenzione e rilievo agli aspetti formativi e valoriali connessi al progetto di ripristino della leva.
- 8. I progetti per realizzare una leva moderna ci sono; si tratta di lavorarci sopra, adottarne uno e di andare fino in fondo sostenendolo a tutti i livelli.





Pagina 5 di 48

#### LE CONCLUSIONI DEL CONVEGNO

- 9. Dovremo unitariamente portare avanti i progetti che saranno scelti. Occorre una guida ferma e una grande parola d'ordine a livello nazionale perché noi Alpini siamo abituati a "ricevere il verbo" dal vertice e a operare conseguentemente.
- 10. In Associazione dobbiamo operare al nostro interno per motivare tutti gli associati su questo tema.
- 11. Come Associazione possiamo e dobbiamo operare per sensibilizzare i giovani sugli aspetti valoriali del servizio alla comunità. Abbiamo un'ottima reputazione nella società italiana e abbiamo capacità formative per proporci alle scuole di ogni ordine e grado.
- 12. In Associazione dobbiamo arrivare alla coscienza condivisa della necessità di confrontarci a ogni livello istituzionale e amministrativo locale, regionale e nazionale per far capire la necessità che, se ci viene chiesto aiuto, tra poco tempo noi potremo rispondere alle richieste delle Istituzioni solo se esse ci metteran-

- no nelle condizioni di avere una solida prospettiva futura. Perché il giorno in cui non dovremmo più esserci, non potremo più rispondere alle loro necessità e richieste. Non è più il tempo per rispondere alle necessità delle Istituzioni con soluzioni di rimedio o improvvisate.
- 13. È necessario aprire un grande dibattito interno all'Associazione, partendo dalla Sede nazionale e coinvolgendo Sezioni e Gruppi, per fare "corpo unico" come rilevante movimento di opinione nazionale per sensibilizzare e riuscire a rimuovere le posizioni politiche che oggi sono contrarie al ripristino della leva.
- 14. In merito alle azioni immediate sul nostro futuro associativo, è urgente la modifica dell'articolo 4 dello Statuto per riuscire a tenere con noi quelle poche centinaia di giovani motivati che hanno fatto la mininaja o meno di due mesi in reparti alpini che hanno portato il cappello alpino e che sono vicini ai nostri valori.



Pagina 6 di 48

#### LA CRONACA DEL CONVEGNO

### Dal "Notiziario del Gruppo Alpini di Limbiate"

L'auditorium del Municipio 8, presso il Centro Commerciale Bonola di Milano, ha ospitato sabato 10 ottobre scorso un convegno sul futuro dell'ANA e sul ripristino della leva obbligatoria, sospesa (è un eufemismo) disattendendo allegramente quanto previsto dall'articolo 52 della nostra Costituzione Repubblicana, nata dalla ceneri del regime che aveva trascinato il Paese nel baratro della seconda guerra mondiale.

L'evento, fortemente voluto dalla Sezione di Milano, nella veste del suo presidente Luigi Boffi, ha visto la partecipazione di diversi relatori, che hanno affrontato le varie tematiche dell'argomento.

L'accesso alla sala è stato riservato a quanti ne avevano fatto specifica richiesta scritta, con autodichiarazione sullo stato di salute di ogni singolo partecipante e nel rispetto delle vigenti normative Covid-19, riguardanti le mascherine e il corretto distanziamento nei posti a sedere.

Presenti il vicepresidente nazionale Luciano Zanelli e alcuni presidenti e rappresentanti delle sezioni del secondo raggruppamento.

Puntualmente alle 10, il moderatore del dibattito, il vicepresidente vicario Valerio Fusar Imperatore, ha dato inizio ai lavori con il saluto alla Bandiera.

Quindi ha ceduto la parola al nostro presidente sezionale Luigi Boffi, che ha porto il suo saluto di benvenuto, soffermandosi sulle motivazioni che hanno portato alla istituzione di questo incontro.

Al termine, il moderatore ha dato la parola al vicepresidente nazionale Zanelli, che nel portare il saluto del presidente Sebastiano Favero, ha espresso il suo apprezzamento per le motivazioni che hanno spinto la Sezione di Milano ad organizzare questa tavola rotonda, importante per il futuro associativo.

Terminati i saluti, si è passato al primo dei relatori, il "past-president" Giuseppe Parazzini, che ha parlato della battaglia dell'ANA per il mantenimento della leva, da lui combattuta nella sua funzione di Presidente Nazionale, negli anni in cui si è decisa la sospensione.

A seguire Daniela Barindelli con la sua esperienza sulla mini-naja, alla quale personalmente ha partecipato, avvicinandosi così alla nostra Associazione.

È stato quindi il turno di chi scrive questo articolo, il cui intervento è integralmente riportato in questo documento.

Gianni Papa, nella sua veste di direttore del periodico sezionale Veci e Bocia, ha trattato l'argomento "Giuramento", soffermandosi sul suo significativo valore etico per quanti giungevano alle armi per il servizio di leva.

Gianluca Marchesi, componente del Centro Studi ANA, ha svolto il tema del futuro associativo nei rapporti dell'ANA con le scuole, puntualizzando l'importanza del dialogo con questa istituzione per il nostro futuro.

Pagina 7 di 48

#### LA CRONACA DEL CONVEGNO

Terminato questo intervento, si è proceduto alla consegna, da parte del presidente Boffi, delle medaglie ricordo ai soci con 50 anni di appartenenza all'ANA e dell'attestato di benemerenza a quelli che hanno compiuto ottant'anni.

Dopo questa breve parentesi, si è giunti all'ultimo intervento: quello del generale Giorgio Battisti, che si è soffermato, con dovizia di particolari, sulla sua proposta riguardante il progetto sul "Servizio di Difesa Nazionale".

Spazio agli interventi dei presenti; sono intervenuti a vario titolo: Adriano Crugnola, direttore generale dell'ANA che, complimentandosi per la bella iniziativa, ha illustrato quanto la Sede Nazionale metterà prossimamente in atto per il ripristino della leva.

Dopo di lui e con varie argomentazioni: Paul Wilke capogruppo di Milano Centro, Flavio Tresoldi capogruppo di Vimercate, Renzo De Candia del Gruppo di Vigevano-Mortara, Enrico Bianchi, presidente della sezione di Como, Vittorio Costa presidente della Sezione Bolognese-Romagnola, il generale Renato Genovese già presidente del COA per l'adunata di Milano, e Andrea Bresciani della Sezione di Bergamo.

Al termine, il commento finale di Luigi Boffi su quanto emerso da questo convegno e dai vari interventi succedutisi durante i lavori.

Le indicazioni su come uscire dall'auditorium in sicurezza da parte del moderatore, hanno concluso questo importante e significativo appuntamento associativo.

Sandro Bighellini

Dal "Notiziario del Gruppo Alpini di Limbiate"



Pagina 8 di 48

### DUE PAROLE DAL MODERATORE...

II 10 ottobre 2020, a Milano presso l'auditorium intitolato al giornalista Enzo Baldoni, rapito e ucciso in Iraq, un gruppo di Alpini si è ritrovato, grazie ad un convegno organizzato dalla Sezione di Milano dell'Associazione Nazionale Alpini, per discutere del futuro della nostra associazione e per ribadire la richiesta di ripristinare un servizio di leva obbligatorio.

La Città di Milano ha sempre accolto e continua ad accogliere persone provenienti da tutte le parti d'Italia e del mondo e, forse per questo, è sempre stata l'incubatore di pensieri che hanno attratto l'attenzione dei cittadini, generando a loro volta movimenti che si sono diffusi in tutto il paese.

Mi auguro che anche questo semplice incontro possa contribuire a sviluppare in primo luogo tra gli Alpini e poi nei nostri concittadini la consapevolezza dell'utilità del ripristino di un dovere costituzionalmente previsto.

Gli oratori, competenti e preparati, hanno trattato argomenti che possono essere di stimolo per l'analisi, la condivisione e la successiva sintesi al fine di proporre una o più unanimi istanze.

Nel convegno abbiamo sentito varie opinioni: ognuno di noi ha idee che presentano sfumature e che devono essere integrate al fine di ricondurle a una opera d'arte comprensibile e apprezzabile da tutti.

Lascio a tutti voi, armati di buona volontà, l'impegno di ascoltare e visionare il filmato del convegno o di leggerne gli atti, al fine di formulare una vostra personale sintesi da condividere successivamente tra di noi.

Nelle righe che seguono vi introdurrò i relatori, evidenziando per ognuno una breve frase che mi ha particolarmente colpito e che spero vi invogli ad una attenta lettura e approfondimento dell'intero intervento. Sicuramente è mancato un intervento importante: quello di un Alpino che tanto ha fatto e scritto su questi argomenti, ma son certo che da lassù avrà sicuramente assistito al convegno e che continuerà a ispirarci e ad aiutarci. Ciao Cesare.

Buona lettura e viva gli Alpini

Valerio Fusar Imperatore

<u>Beppe Parazzini</u>, presidente nazionale dal 1998 al 2004, notaio, patriota e mentore di molti alpini.

Cita Edo Biondo, alpino milanese ed ex Tesoriere nazionale, che afferma che siamo persone fondamentalmente libere, che si sforzano di essere oneste laboriose e responsabili, che per "dovere" si sono trovate assieme per un periodo della loro vita in cui hanno mangiato e dormito con giovani di ceti e categorie sociali che mai avrebbero avuto modo di frequentare, che hanno sperimentato pregi e difetti della vita in comunità e le responsabilità che questa comporta.

Aggiunge che siamo noi che abbiamo fatto speciale la nostra leva, portando in essa tutte quelle qualità che già possedevamo.

<u>Daniela Barindelli</u>, responsabile dei campi scuola della Sezione di Milano, redattrice del giornale del gruppo Alpini di Cesano Maderno e del periodico Sezionale "Veci e Bocia", ha portato la sua esperienza della mininaja.

L'ANA dovrebbe provare ad evolversi ora, pensando di poter essere pronta domani ad accogliere questi ragazzi; diversamente si rischierebbe di ripristinare la leva, ma di non riuscire poi ad avvicinare i giovani all'Associazione perché si troverebbero ad interfacciarsi con persone che avranno, nel migliore dei casi, circa venticinque anni in più.

Pagina 9 di 48

#### DUE PAROLE DAL MODERATORE...

<u>Sandro Bighellini</u>, redattore del periodico sezionale, già capogruppo per 24 anni del Gruppo di Limbiate e quindi anche del presidente sezionale.

L'età dei soci porta inesorabilmente alla riduzione delle forze dell'ANA; il numero dei soci complessivi non deve illuderci: nel suo Gruppo circa il 40% dei soci è over 75enne e situazioni similari si ritrovano in tutta l'Associazione.

Gianni Papa, già capogruppo, consigliere sezionale, attuale direttore del periodico Sezionale "Veci e Bocia" e responsabile dell'organizzazione del convegno odierno. L'articolo 54 della Costituzione ci impone il dovere di fedeltà alla Repubblica; in Italia prestano giuramento il Presidente della Repubblica, i ministri e i cittadini stranieri che ottengono la cittadinanza italiana, ma ciò non viene chiesto, ad esempio, ai giovani italiani e ai parlamentari.

<u>Gianluca Marchesi</u>, collaboratore del Centro Studi Ana, corista del coro ANA "Mario Bazzi" della Sezione di Milano.

I ragazzi hanno sete di apprendere da noi; il nostro intervento nelle scuole deve essere preparato, organizzato e condiviso e può essere un collante tra gli studenti di diverse provenienze, aiutandoli ad essere buoni cittadini stimolandoli a portare in futuro il nostro zaino.

<u>Giorgio Battisti</u>, artigliere da montagna, generale di Corpo d'Armata con numerose e importanti esperienze all'estero.

La creazione di un sistema di difesa (o protezione) nazionale della durata di alcuni mesi, svolto in ambito provinciale o regionale, rafforza il senso di appartenenza al Paese, insegna il rispetto delle regole della società e della vita di gruppo e contribuisce così, alla formazione civica e sociale dei giovani.



Pagina 10 di 48

#### DUE PAROLE DAL MODERATORE...

Hanno inoltre portato il loro significativo contributo anche alcuni capigruppo, alcuni soci ed alcuni ospiti provenienti da Sezioni lombarde, emiliane e venete, tra questi segnalo l'intervento del vicepresidente nazionale <u>Luciano Zanelli</u> e del direttore generale dell'ANA <u>Adriano Crugnola</u> che ha evidenziato l'attività della Sede nazionale per favorire l'istituzione di un Servizio ausiliario, attività che, essendo già normata, non necessiterebbe di passaggi parlamentari lunghi e complicati.

Il convegno è stato aperto e concluso dagli interventi del presidente della Sezione di Milano dell'ANA.

Luigi Boffi ha sottolineato la necessità di sensibilizzare la politica e le amministrazioni pubbliche locali e centrali, rendendo-le edotte che non possono continuare solo a chiedere perché, se non interverranno a favore di un ripristino di un servizio obbligatorio militare e civile per i giovani che in futuro potrebbero rinfoltire le nostre file, tra non molto tempo non ci troveranno più disponibili a poterli aiutare, non per volontà, ma per evidenti limiti legati all'età degli associati.

Nell'intervento conclusivo ha avuto l'onere di trarre in pochi minuti le prime conclusioni del convegno, evidenziando la possibile coesistenza del ripristino della leva e delle altre attività che consentono di dare un futuro alla nostra Associazione, come ad esempio i campi scuola.

Ha sottolineato l'obbligo morale verso tutti i soci e verso chi ci ha preceduto di formulare una proposta e una richiesta che prevedano il ripristino di un servizio obbligatorio che si possa unire a quanto volontariamente altri giovani già fanno o faranno. È per questo necessario rinsaldare le fila dell'Associazione per portare al mondo politico e alla società civile TUTTE le ipotesi che vorremo formulare, ma nel frattempo dobbiamo attivarci al nostro interno anche con modifiche all'attuale statuto.



(foto Giunta)

#### Valerio Fusar Imperatore

Ha svolto il servizio militare nel 1990 al Battaglione "Edolo" nella Compagnia Comando con incarichi logistici e di comunicazioni, frequentando vari corsi di addestramento. È iscritto all'ANA dal 1994, e ora è nel Gruppo di Melzo.

Dal 2008 è Consigliere sezionale e nel 2009 ha l'incarico di Vicepresidente addetto ai Gruppi.

Dal 2013 è Vicepresidente vicario della Sezione di Milano.

Sono di rilievo il fattivo contributo dato alla fondazione di alcuni nuovi Gruppi della Sezione e l'intenso impegno per l'organizzazione della grande Adunata nazionale del Centenario.

Pagina 11 di 48

#### L'INTRODUZIONE DI LUIGI BOFFI

**A**nche da parte mia, buongiorno. Alcune brevissime considerazioni su questo nostro incontro.

Anch'io vi ringrazio per la presenza. Qualcuno sta arrivando ancora: il generale Battisti ci ha comunicato che è fermo sul treno in quel di Fidenza; metteremo in coda il suo intervento, sperando che arrivi in tempo per la sua testimonianza.

Perché ci incontriamo oggi? Sarebbe un discorso che parte da lontano. Dal 31 dicembre 2005, esattamente dal momento in cui è finita la centenaria leva obbligatoria nel nostro Esercito e nella nostra Nazione, cioè da quando è stato praticamente sospeso l'articolo 52 della Costituzione.

Perché questo convegno oggi? Perché noi oggi abbiamo il dovere di essere presenti. Perché io credo che con l'esperienza della nostra Associazione - che è ancora in grado di determinare, se vuole, equilibri, scelte, peso e ha un peso politico ancora importante nella nostra Nazione – l'indirizzo sul nostro futuro debba essere giocato da noi in prima persona, cioè come Associazione, per arrivare a ripristinare quello che leggete sullo schermo: "Il ripristino della leva e il futuro associativo" e che è il titolo dato a questo nostro incontro.

Abbiamo quasi la sensazione che fatalisticamente succederà qualcosa. Non si sa cosa ma, in attesa che succeda qualcosa dopo 15 anni, osserviamo che non è ancora successo niente. Noi ci siamo depauperati - uso questo termine per non dire che l'anagrafe è andata avanti — e abbiamo perso tanti amici che sono andati avanti, con le nostre fila che si stanno assottigliando. Di questi tempi siamo fortunati ad essere qui; non so se fra una settimana, con la situazione attuale per il Covid, saremo ancora in grado di incontrarci o meno. Auguriamocelo! E che non arrivi un altro lockdown!

Perché è attuale oggi questo incontro? Perché, paradossalmente, diminuiscono le nostre fila e in questi giorni - nei mesi scorsi il Covid ci ha insegnato quanto siamo importanti - è avvenuto che tutti ci chiedono aiuto. E noi mettiamo in pratica quella che è una scelta ideale, politica e valoriale importante: cioè quella di onorare i nostri Caduti aiutando i vivi.

E cerchiamo di rispondere sempre "sì".

C'è un piccolo particolare però: la settimana scorsa, la Federazione Italiana di Atletica Leggera ha fatto una manifestazione all'Arena di Milano e ha chiesto agli Alpini di collaborare; dalle scuole chiedono ai nostri di andare a misurare la temperatura e di incanalare il traffico di bambini e di ragazzini. Da ogni dove ci chiamano per dare una mano.

Ma noi dobbiamo porci questa domanda: fino a quando saremo nelle condizioni di dare una mano?

Non solo, ma chi ci chiede di dare una mano - le istituzioni, tutte le istituzioni dal livello locale al livello regionale al livello nazionale (e qui si entrerebbe nel tema dei nostri volontari della Protezione Civile) - si rende conto che noi non siamo eterni? Non siamo eterni anagraficamente parlando.

Dopo 15 anni, ci mancano 15 classi di leva. Ci mancano i giovani e indubbiamente le nostre file invecchiano. È inevitabile!

Allora, quando vediamo che nelle varie situazioni ci vanno i 75enni e gli 80enni, dobbiamo veramente chiederci fino a quando sarà possibile rispondere dignitosamente alle richieste di aiuto.

Pagina 12 di 48

### L'INTRODUZIONE DI LUIGI BOFFI

Ora io credo, e noi crediamo – abbiamo fatto questa scelta come Sezione di Milano - che se in tutte le realtà territoriali cominciamo a sensibilizzare le nostre amministrazioni locali, le nostre amministrazioni regionali, Regione Lombardia, il Parlamento - e abbiamo ancora un potere per poterlo fare - io credo che dobbiamo far rendere conto a queste realtà che si debba chiedere in virtù di una possibilità di dare delle risposte.

Noi oggi siamo ancora in grado di dare queste risposte; per il futuro, che è domani mattina, non lo so.

E non è un dato solo egoistico. Credo che in questi anni di proposte ne abbiamo fatte tante. Io ho fatto dieci anni di relazioni e credo che questo elemento fosse sempre stato presente. Ho appreso molto volentieri dalla relazione all'ultima assemblea dei delegati, che il nostro presidente nazionale ha richiamato ben tre volte il tema della difesa dell'articolo 52. Però, adesso, forse è il caso che in tutte le nostre realtà si passi dalle parole ai fatti.

Noi dobbiamo sensibilizzare e rendere edotti i responsabili con cui ci confrontiamo che, se da noi pretendono, devono metterci in grado di poter rispondere in modo efficace, mettendoci nella possibilità di farlo e non, invece, porci nella condizione di cercare rimedi o soluzioni raffazzonate.

lo credo, e noi crediamo, che sia poi necessario cominciare a dare risposte al nostro interno. Mi è dispiaciuto molto che per la recente assemblea dei delegati sia stata rimandata la discussione sull'articolo 4 dello Statuto che è un fatto solo nostro. Su questo tema non c'entrava la politica: è infatti una questione solo nostra e solo interna all'ANA. Abbiamo già fatto in passato altri passaggi importanti per aggiornare lo Statuto, come per l'articolo 20. La proposta per l'articolo 4 - che consta in una sola frase - permetterebbe di rendere pienamente Alpini coloro che sono riconosciuti come tali dallo Stato e dall'Esercito e che noi non riconosciamo ancora.

Sono poche centinaia, e non dobbiamo avere paura di loro per chissà cosa. Accettandoli, avremmo dato un segnale preciso di inversione di tendenza anche nei confronti dell'esterno all'ANA.

C'è poi tutto l'altro capitolo e l'ho detto in assemblea nazionale dei delegati. Attenzione: alla leva obbligatoria non ci sono alternative; c'è solo la leva obbligatoria e basta. Cioè intendiamoci bene: dobbiamo tutti puntare al ripristino della leva obbligatoria senza inventarci chissà cosa. Poi verranno definite le forme, le modalità e i mezzi con cui realizzarla, sapendo che non ci si arriverà domani mattina.

Ci vorrà ancora del tempo. Ma noi puntiamo a fare una proposta complessiva per la nostra gioventù!

Uso il termine gioventù per comprendere tutti: dai 18 anni in avanti e anche anticipando i 18 anni.

Perché in questo momento di grande difficoltà per tutti, in cui anche i sistemi educativi sono in affanno - perché la scuola sta andando come sta andando anche per l'emergenza Covid - io credo che la nostra Associazione d'Arma può fare una proposta politica completa di ripristino complessivo della leva – vedremo poi di quanti mesi e con che modalità – leva che dia comunque la possibilità di scegliere tra servizio civile e servizio ausiliario militare.

E non tiriamo in ballo il problema che ormai non siamo più in grado di ripristinare la leva perché l'Esercito è fatto solo da professionisti.

Pagina 13 di 48

#### L'INTRODUZIONE DI LUIGI BOFFI

Sì, è vero. Dopodiché abbiamo personale di 50 anni che non può essere pienamente operativo e abbiamo cinque gradi di caporale perché non sappiamo più come far loro avanzare la carriera. Questa è la realtà, e dovremo probabilmente inventarci altri gradi perché non sarà possibile tener i militari senza mai promuoverli. La professione militare pare essere simile a quella degli impiegati dello Stato che avanzano nella carriera per anzianità.

Ora, io credo molto al fatto che noi dobbiamo cercare di sensibilizzarci su questo tema, partendo oggi modestamente da qui, senza pensare che i soliti milanesi mettono in piedi iniziative solo per protagonismo. Partiamo molto modestamente da qui per sensibilizzare in primo luogo noi stessi e le nostre realtà associative. Ma anche per sensibilizzare le altre Sezioni lombarde, le Sezioni del secondo Raggruppamento e tutte le 80 Sezioni italiane.

lo credo che in questo modo potremo veramente fare qualcosa e dare un valido supporto alla nostra Sede nazionale.

Perché è vero che noi siamo "geneticamente" abituati al rispetto della gerarchia col verbo che viene dall'alto, ma vertici e base devono marciare di pari passo perché, se le idee "non hanno le gambe" rimangono un punto fermo e basta. Senza la sensibilizzazione di tutti a tutti i livelli, le soluzioni non "avranno le gambe" che possono portarle avanti.

Allora io ripeto: partiamo dalle nostre realtà locali e puntiamo in alto.

Abbiamo visto che Regione Lombardia ci ha dedicato una giornata. Facendo un grande gesto di gratitudine ci han dato la giornata della "Riconoscenza alla solidarietà e al sacrificio degli alpini" istituendola, primi in Italia, per il 2 aprile. Benissimo! lo mi sono permesso di dire: ma per
quanti anni, stando così le cose, si potrà
celebrare quella giornata? A chi vi rivolgerete tra quindici-venti anni? Perché se vogliamo è una battuta, però auguriamoci di star qui tutti il più possibile – questa sarà una realtà se non poniamo fine a
questa situazione di incertezza.

E poi bisogna mettere la politica di fronte alle proprie responsabilità e finisco per dire che la politica ha cercato di essere presente qui oggi. Abbiamo detto di no; ma non perché non vogliamo confrontarci. Ci arriveremo e dovremo confrontarci col Parlamento e quant'altro.



Pagina 14 di 48

#### L'INTRODUZIONE DI LUIGI BOFFI

Qualcuno l'ha fatto in passato e non è andata molto bene. Ma pazienza: speriamo vada meglio, Beppe.

Sì, il nostro Beppe Parazzini che è qui con noi e facciamogli un applauso.

Oggi partiamo dal nostro interno per cercare di sensibilizzare e di rinsaldare le nostre fila, per arrivare poi al confronto senza preclusioni di sorta. lo aggiungo che siamo pronti a confrontarci con tutti e a fare gli accordi con tutti pur di arrivare al risultato che per noi è un risultato di vita futura: quello del ripristino della leva.

Questo è il senso da dare all'incontro di oggi; le testimonianze che porteremo e le proposte che verranno portate alla nostra attenzione confluiranno in un documento che verrà presentato al prossimo nostro direttivo, facendole così approvare da un organismo associativo statutario, e che poi diffonderemo.

Come vedete, non pensiamo di essere coloro che hanno la sfera di cristallo per prevedere il futuro, o che hanno le soluzioni miracolistiche in tasca. Noi vogliamo stare nel concreto, confrontarci con tutti, sensibilizzarci perché il futuro è nelle nostre mani. Poi, dopo che tutto sarà finito, non avremo più tempo per piangere.

Qualcuno continua a dire che anche i dinosauri hanno fatto una brutta fine; noi non vorremmo fare la fine dei dinosauri. Buon lavoro e grazie della vostra presenza.

### Luigi Boffi

CAR nel 1963 al 2° Alpini e poi servizio alla Regione Militare Nord-Ovest a Torino.

È iscritto al Gruppo di Limbiate di cui è stato Consigliere e Vicecapogruppo.

In ambito sezionale ricordiamo i numerosi interventi alle assemblee sezionali e nazionali e le mozioni che ci hanno portato a sfilare a Reggio Emilia davanti al Presidente Scalfaro col cappello alpino sul cuore, sul valore delle truppe alpine, sul compito educativo del servizio militare e sul futuro dell'ANA.

Nel 2009 è eletto Consigliere sezionale, dal 2010 è Presidente della Sezione di Milano ed è stato Vicepresidente del Comitato Organizzatore della grande Adunata del Centenario a Milano.

È tuttora impegnato in ruoli di responsabilità in ambito sociale come presidente di un consorzio tra Comuni nell'area nord di Milano.





Pagina 15 di 48

### IL SALUTO DEL VICEPRESIDENTE NAZ.LE LUCIANO ZANELLI

**Vi** porto il saluto del Presidente e del Consiglio direttivo nazionale.

È un interessante convegno quello che è stato messo in campo. Sicuramente l'argomento fa parte delle discussioni all'interno dell'Associazione, all'interno di tutte le riunioni e delle nostre assemblee dei presidenti perché, sicuramente, il futuro associativo è quello che riguarda tutta l'Associazione e che ci permetterà di andare avanti. Come diceva Boffi, noi siamo stati presenti chiamati dalle istituzioni - anche non chiamati dalle istituzioni - in questo periodo che ci ha visto comunque partecipi degli interventi emergenziali per la pandemia. Tenete presente che siamo stati presenti con quasi 8000 volontari.

Questi sono gli ultimi dati arrivati e siamo tuttora presenti in tutte le realtà dove possiamo operare e dove ci chiamano. Aldilà degli interventi dove i sindaci ci chiamano anche per interventi non emergenziali, come fare ordine davanti alle scuole o meno, però siamo presenti in ben altre realtà e con ben altre iniziative.

Quindi, il discorso di dire cosa faremo, cosa farete quando non ci saranno gli Alpini, quando l'Associazione per mancanza di persone potrebbe finire, è sicuramente un grosso tema che è dibattuto da tutti. E queste iniziative che possono portare chiarezza e, come dice Boffi, possono portare un aiuto alla Sede nazionale su questo tema, sicuramente sono ben accette.

Quindi, speriamo che nei prossimi tempi sia possibile anche intervenire nel mondo politico per ottenere qualcosa. Le iniziative sono già state fatte; non tutte vanno in porto o andranno in porto. Si continua a insistere. Bella l'iniziativa della Regione Lombardia che sicuramente ci ha reso onore per quello che è stato fatto.

Stiamo procedendo in tal senso anche all'interno del parlamento, cercando di sensibilizzare quelli che sono i parlamentari vicini all'Associazione e che hanno capito il problema. Non sono tanti per la verità. Non illudiamoci: non tanti ci seguono, soprattutto perché è un mondo politico molto strano quello che c'è adesso; diciamo mondo politico che c'è, ma è molto strano.

Per cui bisogna fare e la sensibilità non è forse quella che noi auspichiamo, quella che pensiamo.

Ciononostante, andiamo avanti e ben vengano queste iniziative. Chiudo perché altrimenti non vorrei farmi tirare la giacca.



Pagina 16 di 48

#### LA RELAZIONE DI BEPPE PARAZZINI

### L'impegno dell'ANA per la leva e per il nostro futuro

Saluto i convenuti. Apprezzamento e ringraziamento alla Sezione di Milano e quindi al presidente Boffi e relativo Consiglio, per aver organizzato questo evento che ha per tema IL PROBLEMA VITALE DEL FUTURO ASSOCIATIVO, futuro che viene delineato da me, ovviamente a titolo personale, certamente non in modo esaustivo stante il limite temporale a disposizione: sarebbe necessario non meno di una giornata.

Procedendo immediatamente ad analizzare l'essenzialità del problema, propongo un'azzardata similitudine analcolica tra la nostra Associazione e l'acqua minerale Sanpellegrino: se la sorgente dell'acqua minerale Sanpellegrino, esclusa ogni allusione a Giorgio Sonzogni, venisse inquinata o provvisoriamente chiusa, azionisti e maestranze farebbero il diavolo a quattro per evitarlo poiché, sostanzialmente, perderebbero dividendi e salari.

Analogamente, essendo la leva obbligatoria considerata la sorgente dell'ANA, di fronte al suo inquinamento e sospensione, i nostri associati avrebbero dovuto e dovrebbero fare il diavolo a quattro per contrastarli: vengono minati, di fatto, gli ideali associativi che corrispondono ai dividendi e ai salari della Sanpellegrino.

In realtà, tranne accalorate discussioni nei gruppi e tra gli addetti ai lavori, direi che la stragrande maggioranza degli associati abbia preferito delegare la soluzione dell'arduo problema ai vertici associativi. Costoro, pur consapevoli che ogni battaglia si fa per vincerla e il solo pensiero di perderla fa desistere dall'intraprenderla, hanno ritenuto che non per tutte le battaglie fosse così, perché le battaglie degli alpini mai si sono basate sulla

probabilità di vincerle ma sulla dignità di combatterle.

Coerentemente impostata, la battaglia ha avuto come obiettivo iniziale il contrasto alla soppressione/riduzione di reparti alpini (Brigate Orobica e Cadore) al fine di evitare lo snaturamento dell'addestramento militare alpino, per evitare la eliminazione di tradizioni alpine come le fanfare e i cori di brigata, per fronteggiare lo stato di frustrazione degli effettivi nonché le loro carenze retributive e così via. È stata un battaglia combattuta per il Corpo degli Alpini, corpo unico per tradizioni, riconoscimenti, addestramento, tenendo sempre alta la nobile bandiera etica dei valori alpini; è stato uno scontro determinato, a volte aspro, contro la volontà politica che, consenziente l'apparato militare, aveva già preso le sue decisioni.

È stata una battaglia persa, però ci ha fatto scoprire e capire un aspetto importantissimo: siamo una associazione d'arma, per dirla con Edo Biondo, «molto particolare; composta da persone fondamentalmente libere, oneste, laboriose e responsabili che per "dovere" si sono trovate assieme per un periodo della loro vita in cui hanno mangiato e dormito con giovani di ceti e categorie sociali che mai avrebbero avuto modo di frequentare, che hanno sperimentato pregi e difetti della vita in comunità e le responsabilità che questa comporta, che hanno imparato la differenza tra autorità e autorevolezza, che hanno constatato, con stupore, quanto fossero lontani i limiti della loro resistenza fisica e psicologica, che si sono pure divertiti, che sono pure stati addestrati, guarda un po', a essere Soldati d'Italia dotati di uno strano copricapo diventato, per antonomasia, "il cappello". Tutto ciò indipendentemente dall'essere nati in pianura, in montagna o in riva al mare.»

Pagina 17 di 48

#### LA RELAZIONE DI BEPPE PARAZZINI

Quindi non è la leva che ci ha fatto diventare così. Al contrario! Siamo noi che abbiamo fatto speciale la nostra leva portando in essa tutte quelle qualità che già possedevamo, almeno potenzialmente, prima di andare a naja, così come rendiamo speciale la nostra Associazione portando, anche in essa, tutte le nostre qualità.

Lo scopo associativo primario, pertanto, deve essere quello di tenere alti i valori della leva alpina.

Cosa possiamo fare allora noi per tenere alti questi benedetti valori della leva e toglierci pure il tormentone del futuro dell'A-

Prendiamo atto preliminarmente che ci sono problematiche oggettive quali:

- · la diminuzione degli associati e la consequente diminuzione delle entrate;
- la forza lavoro di una volta esiste solo in parte e comunque va riducendosi non garantendo gli interventi, edilizi e non, di una volta o le prestazioni di P.C. se non con il ricorso a contribuzioni delle istituzioni locali o nazionali oppure con il ricorso a raccolte di denaro, non sempre dignitose, per appaltare a terzi detti interventi;
- attualmente le FFAA hanno il compito primario della difesa degli interessi economici nazionali con operazioni all'estero realizzate con personale volontario costituito da giovani che, per dirla con l'allora Ministro della Difesa On. Mattarella, non sono stati, «costretti a interrompere il loro perhanno potuto formativo ma» «guardare all'Esercito come a una diversa opportunità di lavoro».

Prendiamo atto inoltre che il ripristino totale o parziale di una fattispecie della leva potrebbe realizzarsi, con modalità e tecniche tutte da valutare, qualora:

 la periodica difficoltà a reclutare solo vo-Iontari professionisti potrebbe portare a un tipo di sistema misto di arruolamento con

- militari di leva e professionisti come ripetutamente auspicato dall'ANA;
- si realizzi, speriamo di no, l'esigenza di avere bisogno di riserve addestrate e motivate per una querra classica;
- si realizzi qualche disegno di legge, già abbozzato, per la istituzione di una fattispecie di Guardia Nazionale;
- si renda necessario un supporto "militare" alla P.C. oppure alla Forze di Polizia con compiti tipo "Strade sicure";
- si possa realizzare il progetto di creare il Servizio di Difesa Nazionale che ci illustrerà tra poco il nostro generale Battisti.

Preso atto di quanto sopra esposto, a titolo esemplificativo e non esaustivo, e in attesa della ipotetica realizzazione di uno qualsiasi dei succitati progetti di ripristino della leva, con modi e tecniche da valutare, la scelta sul futuro associativo è ormai diventata improrogabile tra queste due soluzioni:

- fare i duri e puri, o buon viso a cattivo gioco, continuando ad accogliere solo chi ha svolto o svolge il servizio militare negli alpini;
- · fare di necessità virtù considerando che gli alpini ce li facciamo da noi.

Nel primo caso occorre essere consapevoli che, se questa è la linea da seguire, occorrono chiarezza e coerenza sia riprendendo reclutamento campagna di "dormienti", sia continuando a pretendere che gli associati abbiano svolto il servizio militare negli alpini almeno per due mesi.

Occorre inoltre mettere in preventivo, rebus sic stantibus, la fine dell'Associazione oppure la sua scissione oppure il suo snaturamento tipo la benemerita Associazione Nazionale Combattenti e Reduci.

Nel secondo caso, riprendendo comunque la campagna degli alpini "dormienti", occorrerebbe guardare con maggior attenzione e minor spocchia le persone il cui stile di vita si identifica con quello dell'ANA.



Pagina 18 di 48

#### LA RELAZIONE DI BEPPE PARAZZINI

Si tratterebbe di riconoscere anche a costoro di aver guadagnato il merito sul campo, meglio e più di tanti imboscati sotto naja prima e poi nella vita civile; penso quindi all'associato non alpino, migliorando quanto si sta già facendo per "aggregati", con l'organizzazione di corsi premio di formazione associativa a Costalovara o in sedi adequate di sezioni e gruppi; penso ai giovani del progetto "Vivi le Forze Armate", progetto da noi suggerito e supportato ma purtroppo sospeso, giovani a cui riconoscere il diritto al cappello alpino e la qualifica di alpino, come peraltro già fatto dalle TT.AA; penso a chi ha svolto il servizio militare negli alpini per un periodo inferiore a due mesi, come ripetutamente e invano proposto dalla Sezione di Milano sotto la illuminata e defatigante guida di Luigi Boffi; penso a modelli tipo Giovani Esploratori, lo facciamo già con i campi estivi; penso che sia una gran bella, anche se faticosa, battaglia ma che comunque dovremmo cominciare ad arruolare e scegliere, per conto nostro, i nostri alpini.

Modalità e particolari verranno affrontati solo se si decidesse in questo senso; oggi dobbiamo solo convincerci che la nostra Associazione è un bene troppo prezioso per noi, prima di tutto perché siamo anche egoisti, cinici e orgogliosi della nostra identità; perché dovremmo anche essere meno ossequienti ma sprezzanti di fronte a naufraghi di ideologie, vecchie e nuove, falsamente altruistiche: dovremmo essere come ha dimostrato di essere la Sezione di Milano, a guida Giuliano Perini, che a un gruppo di ultras dell'ecologia, smaniosi di saper se le bandiere distribuite in occasione dell'adunata del 1992 fossero biodegradabili, rispose in questi termini: «A costo di spezzargli il cuore, garantisco che le bandiere degli alpini non sono degradabili, né bio né in altro modo. Peccato per loro».



(di Beppe Parazzini, segue a pagina 19)

*Pagina 19 di 48* 

#### LA RELAZIONE DI BEPPE PARAZZINI

Si tratterebbe, ribadisco, di prendere atto che il nostro vero meccanismo di aggregazione, che c'è in particolare nei gruppi, non è costituito dall'aver fatto qualche mese di servizio militare, ma è la condivisione degli ideali alpini che avevamo già in embrione.

I concetti di ordine, di amor di patria, di disciplina, di doveri, di educazione, di umanità (piuttosto della solidarietà), di coraggio, di frugalità, di modestia, di semplicità, di dignità, di rispetto delle regole, di rispetto delle istituzioni e della bandiera, sono il patrimonio ideale che soprattutto, anche se non solo, l'Associazione ha nel sangue e che deve continuare a rappresentare come esempio

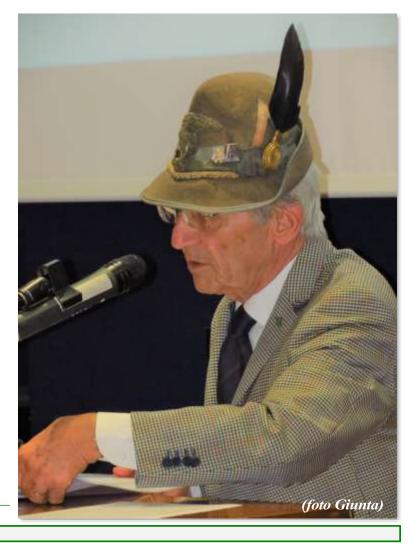
per la società, per le giovani generazioni. Non dobbiamo inventarci nulla perché, come dice Vittorio Brunello, «il patrimonio c'è sin dalle origini dell'ANA».

Quante volte si sentono lagnanze e proteste per la protervia, la mancanza di rispetto, la maleducazione dilaganti? Quante volte si sente dire da persone normali «Oh, se ci fosse ancora la naja!». È per questi valori che dobbiamo ancora serenamente combattere. Se la naja è sospesa, come dice spesso il generale Giorgio Blais, compete a noi, alpini e non, dell'ANA tenere alti "i valori della leva" e continuare ad agire nella società per ribadire e valorizzare quello in cui abbiamo creduto e crediamo.

### Beppe Parazzini

Ha frequentato il 57º corso AUC alla SMALP per passare come sergente AUC al Battaglione "Edolo" del 5° Alpini, e poi come sottotenente alla SMALP. È iscritto all'ANA dal 1971, anno del congedo. È stato Consigliere della Sezione di Milano, Consigliere e Vicepresidente nazionale dell'ANA per essere eletto Presidente nazionale dal 1998 al 2004; durante la sua presidenza - attorniato dall'intera famiglia alpina - ha affrontato il periodo in cui è stata promulgata la legge di riforma del servizio militare con la conseguente sospensione della leva. Ha svolto la professione di notaio a Milano e ben noto è stato l'episodio del 30 aprile 2015 con l'esposizione del Tricolore dal balcone del suo studio e la resistenza agli insulti di alcuni dimostranti.

È da sempre impegnato con gli Alpini e ricordiamo il suo recente incarico nel Comitato Organizzatore della grande Adunata del Centenario a Milano.



Pagina 20 di 48

#### LA RELAZIONE DI DANIELA BARINDELLI

### L'esperienza della mininaja

L'esperienza "Vivi le forze armate, militare per tre settimane", comunemente chiamata mininaja, era rivolta ai giovani dai 18 ai 30 anni che volessero avvicinarsi al mondo militare e conoscere questa realtà e i suoi valori, il progetto è durato dal 2010 al 2013 per un totale di circa 12.700 giovani coinvolti e più precisamente:

2 corsi nel 2010, con 1.200 posti + 1.700, per gli Alpini:

- Centro Addestramento Alpino, Aosta;
- 6° Reggimento Alpini, San Candido -Bolzano:
- Brigata Alpina "Taurinense", Centro Logistico Addestrativo, Bousson - Torino;
- 7° Reggimento Alpini, Belluno.

3 corsi nel 2011, con 8.000 posti, per gli Alpini:

- Centro Addestramento Alpino, La Thuile Aosta;
- 6° Reggimento Alpini, San Candido -Bolzano (solo per il primo ed il secondo corso);
- Brigata Alpina "Taurinense", Comprensorio Sestriere, Bousson Torino (solo primo e secondo corso);
- Brigata Alpina "Julia" 7° reggimento Alpini, Belluno.

1 corso nel 2012, con 1.000 posti (4ª Serie Speciale, n. 47 del 19 giugno 2012), per gli Alpini:

- Centro Addestramento Alpino, La Thuile – Aosta;
- 6° Reggimento Alpini, San Candido Bolzano.

1 corso nel 2013, con 800 posti (4ª Serie Speciale, n. 57 del 19 luglio 2013), per gli Alpini:

• 6° Reggimento Alpini, San Candido – Bolzano.

Pian piano i numeri e anche i reparti sono andati diminuendo per mancanza di fondi e non certo di ragazzi, solo per puro dovere di cronaca ricordo che per partecipare era richiesta una cauzione a tutela del materiale fornito, inoltre erano necessari degli accertamenti medici tra cui alcuni certificati che il partecipante doveva produrre al momento dell'arrivo al reparto a sue spese, così come erano a suo carico le spese di viaggio.

La nostra scelta è stata volontaria, a nostre spese, vi assicuro anche valoriale e ha visto coinvolti un numero di giovani sicuramente importante. Ad oggi non sono rimasti molti i ragazzi di "Vivi le forze armate" nei gruppi e credo proprio che quelli che vi siano rimasti siano quelli che hanno partecipato perché ci credono e perché hanno un forte senso valoriale. altrimenti se ne sarebbero andati come gli altri. Ecco, ad oggi mi chiedo è vero questi ragazzi non hanno giurato, non certo per scelta loro, però sono stati dotati di Cappello Alpino dall'Esercito e nella cerimonia sono anche stati chiamati "Alpini" che piaccia o no. Ora la cosa che fa più male è proprio questa, essere considerati Alpini da tutti meno che dalla propria famiglia. Sono persone che collaborano con gruppi e sezioni, che dedicano tempo all'ANA e che magari si sentono anche bistrattati perché qualcuno li ritiene inferiori a prescindere, che non possono avere cariche associative o diritti di voto ma che ben vengano le idee e le ore lavoro.

Ascoltando gli ultimi dibattiti sia a Rimini che a Piacenza, sembra di vedere la maggior parte di chi interviene, molto aperta su certe tematiche, anche su quella di amici e aggregati che in alcuni casi lavorano più che gli Alpini.

Pagina 21 di 48

#### LA RELAZIONE DI DANIELA BARINDELLI

Mi chiedo ancora una volta, da interessata, che fine faranno i ragazzi come noi, ovvero coloro che hanno deciso di fare l'esperienza che, per momento storico, era la più simile alla leva. Infatti, anche ai tempi della leva c'era chi il militare lo faceva di mestiere, ma era cosa diversa, non era la leva. Va bene guardare al futuro, ma intanto perché non considerare chi c'è già?

Detto questo, visto il mio incarico sezionale di delegato ai Campi Scuola vorrei porre un'altra riflessione, sicuramente le proposte lette in materia di futuro associativo sono molteplici, spaziano dagli ausiliari agli alpieri fino ad arrivare a un corso di protezione civile in ambito montano, mi sembra però che da parte dell'ANA non ci sia nessuna presa di posizione unanime, che non è certamente facile da trovare ma che sarebbe in questo momento fondamentale.

Tramite i campi scuola, la strada per provare ad avvicinare i giovani all'A-NA sembra essere quella della Protezione Civile, indubbiamente è un qualcosa che può affascinare i giovani con l'idea di rendersi utili, ma come poi avvicineremo i ragazzi anche all'ANA in sé?

Dal punto di vista valoriale sicuramente le generazioni che ora rappresentano gran parte dell'ANA e forse anche della Protezione Civile (attuali sessanta-settantenni) hanno innato uno spiccato senso di appartenenza e di valori che difficilmente vedo ribaltato sulle generazioni successive, considerando, inoltre, che c'è poi un vuoto abbastanza importante (attuali cinquantenni) per poi trovare l'ultima generazione della leva (attuali quarantenni), con le nuove generazioni rischiamo di far diminuire questo dato valoriale e soprattutto di memoria storica.

D'altro canto pensando ai nostri giovani la prima domanda che mi porrei è la seguente "oltre alla protezione civile cosa offre l'ANA a questi ragazzi?" e di conseguenza "ammesso che in qualsiasi modo si riesca a riottenere un qualcosa di simile alla leva, una volta finito questo periodo siamo così certi che si possano avvicinare all'A-NA?"

Mi spiego meglio, ammettiamo che venga reintrodotta la leva o un qualcosa di simile, lascio a voi la scelta della formula, provo, invece, a fare un passo avanti pensando a come possa essere l'avvicinamento all'A-NA. Una volta terminato il periodo di leva, il giovane diciottenne si troverà ad interfacciarsi con l'ANA e quindi a dialogare con persone che hanno, nel migliore dei casi, circa venticinque anni di differenza, salvo poi alzare sempre di più questo divario visto che la maggior parte dei Soci non si trova certo in questa fascia.

Questo gap non c'è sempre stato perché colmato dalla leva che negli anni garantiva ricambi e nuovi soci.

E ancora: "questi ragazzi inseriti nei gruppi, potrebbero trovarsi invogliati a partecipare alle attività?"

Pagina 22 di 48

#### LA RELAZIONE DI DANIELA BARINDELLI

Pensando alla domenica tipo di un Gruppo, sveglia presto post sabato sera, sfilata e S. Messa, difficilmente vedo i ragazzi di oggi avvicinarsi. Prova ne è che ben pochi degli ultimi che hanno fatto la naja sono attualmente iscritti, già allora probabilmente l'ANA non era per loro quello che è stato per altri. E questo lo abbiamo visto anche con i ragazzi più grandi del nostro primo Campo Scuola che erano, invece, più attratti dalla parte di solidarietà verso il prossimo, quindi da tutte quelle attività che possano aiutare gli altri, certo poi le serate in compagnia ci vogliono sempre ma se poste dopo o accanto al "dovere", non al primo posto.

Credo che l'ANA dovrebbe comunque provare ad evolversi ora pensando di poter un domani essere pronta ad accogliere questi ragazzi, adattandosi ancora di più all'attuale periodo e anche questa fase di pandemia che, volenti o nolenti, ci obbligherà a riformulare tutti i nostri eventi potrebbe essere utile per pensare a qualche innovazione. Altrimenti si rischia di rimettere la leva ma di non riuscire poi ad avvicinare i nostri giovani all'ANA, che è poi uno dei doveri statutari lasciatoci dai nostri padri fondatori ovvero quello di far memoria e di trasmettere valori.

Allora sarebbe forse utile ipotizzare magari dei "gruppi nei gruppi" come fanno altre associazioni e magari avere i giovani leggermente indipendenti proprio al fine di colmare questo vuoto generazionale? O come possiamo comunque pensare di coinvolgerli?

#### Daniela Barindelli

Segue e frequenta le attività del Gruppo di Cesano Maderno fin da giovanissima, accompagnando il nonno Alpino Enrico, reduce della Seconda guerra mondiale. Con la morte del nonno decide, dal 2011, di iscriversi al Gruppo come Amica degli Alpini per mantenere saldo il legame con gli Alpini. Entra subito a far parte della Redazione del notiziario di Gruppo "La Vuss degli Alpini". Lo spirito di corpo e il forte senso di appartenenza verso gli Alpini la portano, nel 2012, a frequentare il corso "Vivi le forze armate, militare per tre settimane", nella 42ª Compagnia del Battaglione "Aosta" a La Thuile. Dal 2013 fa parte del Comitato di Redazione del periodico sezionale "Veci e Bocia" e, dal novembre 2013 è nominata rappresentante degli Amici degli Alpini nel Consiglio del Gruppo di Cesano M. di cui, dal 2015, è responsabile del notiziario "La Vuss degli Alpini". Ha gestito i campi scuola della Sezione di Milano dal 2015 al 2018 e quello intersezionale Milano-Lecco del 2019 con 120 ragazzi; nel 2018 viene nominata delegato del Presidente per il Campo Scuola Sezionale.



Pagina 23 di 48

#### LA RELAZIONE DI SANDRO BIGHELLINI

### Prospettive del futuro associativo

Con la legge n. 226 del 23 agosto 2004, il parlamento della Repubblica Italiana, disattendendo, a nostro giudizio, quanto previsto dall'articolo 52 della nostra Costituzione Repubblicana, ha stabilito che dal primo gennaio 2005, si debba ritenere sospesa l'obbligatorietà del servizio militare di leva per tutti i cittadini italiani, demandando quindi i compiti di difesa alle forze armate composte da solo volontari. Nel nostro Paese, per colpa delle carenti e spesso pessime leggi elettorali, siamo perennemente in campagna elettorale, va da sé che una proposta di tal genere sia stata convenientemente sposata dalla quasi totalità dei partiti.

Le obiezioni e le rimostranze di molti a questa decisione, in primis quella dell'Associazione Nazionale Alpini, con la grande manifestazione a Roma il 17 ottobre del 2000, dove fummo confinati in Piazza Navona controllati dalla polizia, non sono servite a smuovere questa decisione, che è appunto diventata operativa con la legge sopracitata.

A noi non è stato concesso di protestare, seppur civilmente come siamo abituati, davanti al Senato, agli universitari davanti alla Camera per reclamare contro il numero chiuso sì.

Vedere il nostro Labaro, decorato da 209 Medaglie d'Oro al Valor Militare, confinato dietro a delle transenne, è stato di una tristezza impressionante.

Dunque dal primo gennaio 2005, niente più servizio militare di leva, quindi da 16 anni praticamente chiuso il rubinetto che alimentava le fila della nostra associazione.

Tenuto in debito conto che l'ultima classe chiamata alle armi per il servizio di leva è stata quella del 1985, va da sé che l'ultimo eventuale iscritto all'ANA ha almeno 35 anni.

Da quella data, buio assoluto, solo un costante progressivo calo dei numeri associativi, con preoccupante invecchiamento degli organici dei gruppi e delle sezioni.

A titolo esplicativo espongo alcuni dati riguardanti il mio gruppo di Limbiate; sono dati che penso rispecchiano nella sostanza più o meno quelli degli altri gruppi della nostra sezione di Milano.

- Iscritti anno 2004: 56 alpini.
- Iscritti anno 2020: 36 alpini.

Dunque una calo di 20 unità.

Divisi per fasce di età, troviamo la seguente situazione:

- Sino a 45 anni: 5 alpini di cui un'alpina in servizio volontario effettivo presso la Brigata Alpina Julia a Udine. (14%)
- Da 46 a 60 anni: 10 alpini. (28%)
- Da 61 a75 anni: 7 alpini. (19%)
- Da 76 in avanti: 14 alpini, di cui 4 ultra ottantacinquenni. (39%)

Dalle cifre sopra esposte, si evidenzia come l'invecchiamento progressivo della popolazione alpina e la mancanza di ricambi provenienti dalle file della leva obbligatoria, stiano causando un progressivo deterioramento quantitativo e qualitativo (riferito all'età naturalmente) dei numeri associativi, il tutto fortunatamente compensato, almeno parzialmente, dalla presenza degli aggregati e amici degli alpini.

Pagina 24 di 48

#### LA RELAZIONE DI SANDRO BIGHELLINI

Chiaramente questo invecchiamento porterà a conseguenze che, in tempi non molto lontani, pregiudicheranno l'esistenza di molti gruppi, almeno con le caratteristiche e le strutture come li conosciamo attualmente.

Molti gruppi dispongono di sede propria, che se da un lato è una cosa molto positiva, dall'altro necessita di notevole capacità di autofinanziamento per il mantenimento, la conservazione e la manutenzione della struttura.

Sotto un certo numero di alpini, tale capacità si ridurrà notevolmente, con prima conseguenza la riduzione delle iniziative di volontariato sul territorio che ogni gruppo mette in essere presso la propria comunità, caratteristiche queste che contraddistinguono la nostra Associazione Nazionale Alpini dalle altre associazioni d'arma e che per questo motivo è apprezzata e rispettata.

Quando c'è bisogno, quando c'è qualche calamità, sia a livello locale che nazionale, ci sono sempre gli alpini.

Inevitabile il passo successivo: l'accorpamento di vari gruppi viciniori in uno solo, con tutte le conseguenze e implicazioni del caso: dismissione sedi in primis.

Le stesse osservazioni fatte per i gruppi valgono anche per le sezioni, specialmente per quelle con numeri ridotti come quelle del sud del Paese e per quelle estere.

Chiaramente con le prospettive che abbiamo elencato prima, questa conseguenza, in mancanza di chiari cambi di rotta a livello politico nazionale e associativo, sarà inevitabile.

C'è bisogno di pensare a come invertire questo trend negativo riguardante il calo degli iscritti.

Sembra un paradosso, la nostra sezione, per merito di un notevole e impegnativo lavoro di proselitismo nel territorio, negli ultimi anni ha visto un cospicuo incremento di nuovi gruppi e un recente aumento degli iscritti, ma ciò non illuda, abbiamo recuperato alpini dormienti, anche per l'effetto della nostra Adunata Nazionale del 2019, ma l'essenza delle cose è sempre quella, i nuovi gruppi sono nati già attempati e come gli altri senza prospettive a lungo termine.

È necessario intervenire sino a che i numeri associativi sono consistenti per avere un certo peso nelle decisioni che la classe politica dovrà prendere al riguardo.

Per quanto riguarda la nostra associazione, molto possono fare i nostri vertici associativi, ci vuole solo un po' più di coraggio.

Il nostro statuto, frutto della lungimiranza di chi ha retto le redini associative negli anni passati, ha subito varie modifiche per adattarsi alle mutate esigenze della società.

Quando ho fatto il servizio di leva negli anni Sessanta, mi sembra ricordare che per entrare a far parte dell'associazione fosse necessario aver maturato almeno sei mesi di appartenenza alle truppe alpine, ora solo due.

Pagina 25 di 48

#### LA RELAZIONE DI SANDRO BIGHELLINI

La modifica dell'articolo 4 dello statuto, è certamente alla portata delle capacità dei nostri vertici, è ormai tempo, dobbiamo trovare le soluzioni anche in casa nostra. Ci rendiamo conto benissimo che molte sono le anime che compongono la nostra associazione e molti di conseguenza i punti di vista su cosa fare per il futuro.

Confidiamo che l'assemblea dei delegati sappia fare una sintesi di queste correnti di pensiero, con decisioni che, scevre da condizionamenti di sorta da parte di sezioni o raggruppamenti numericamente consistenti, siano rivolte al futuro associativo e contribuiscano solo al bene dell'A-NA.

Il ripristino della leva, se mai ci sarà, sarà una cosa diversa da com'era prima della sospensione.

Pensare che tutto possa ritornare come prima è una mera utopia, tante sono le difficoltà che si interpongono alla sua realizzazione.

Una cosa è essere d'accordo a parole sulla reintroduzione della leva, altra cosa è arrivare in parlamento con una proposta di legge, estremamente penalizzante elettoralmente per chi la dovesse proporre.

Potrebbe essere realizzabile solamente con l'accordo di tutte le parti politiche, cosa questa che mi sembra alquanto improbabile.

Altra obiezione che mi sento di esprimere è quella economica e logistica.



(di Sandro Bighellini, segue a pagina 26)

Pagina 26 di 48

#### LA RELAZIONE DI SANDRO BIGHELLINI

In questi sedici anni quasi tutte le caserme sono state abbandonate, dismesse, vendute, demolite per destinare le aree ad altri usi; quanto costerebbe alla comunità questa operazione?

Il nostro è un Paese che è già pieno di debiti, siamo con l'acqua alla gola, dove si dovrebbero reperire i soldi?

Le strutture militari, ufficiali e sottufficiali ci sono o andranno ricreate daccapo?

A questi giovani che probabilmente, anzi sicuramente, molto malvolentieri si presenteranno nelle caserme, chi provvederà a inculcare loro i valori, le conoscenze e le tradizioni alpine?

Avremo a che fare con giovani che sono stati educati ad avere solo dei diritti, saranno in grado di recepire che ci sono anche dei doveri.

Ogni recluta che entra in caserma, è un libro con pagine bianche da scrivere, chi

sarà in grado di adempiere a questo compito?

La nostra sezione, all'unisono, sostiene pienamente l'impegno della Sede Nazionale nella battaglia intrapresa per il ripristino della leva, consapevole che questa è una battaglia politica per ripristinare uno strumento altamente educativo e formativo per le nuove generazioni, che sono il futuro del nostro Paese e della nostra amata Associazione Nazionale Alpini.

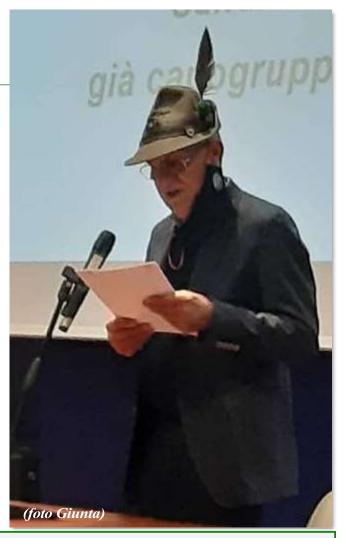
Qui mi fermo e con la speranza che questa battaglia si concluda positivamente, lascio l'argomento alla vs. attenzione e discussione, sottolineando che, beninteso, non ho proposto alcunché al merito, ma evidenziato soprattutto quelle che a mio giudizio sono le criticità.

### Sandro Bighellini

Ha prestato servizio presso il Comando del IV Corpo d'Armata Alpino a Bolzano e si è congedato nel luglio 1966.

Si è subito iscritto al Gruppo di Limbiate di cui è stato Consigliere dal 1970 al 1983, vicecapogruppo dal 1984 al 1995 e capogruppo dal 1996 al 2019.

È componente del Comitato di Redazione del periodico sezionale "Veci e Bocia" ed è responsabile del periodico "Notiziario del Gruppo di Limbiate".



Pagina 27 di 48

#### LA RELAZIONE DI GIANNI PAPA

### La leva e il giuramento

Qualcuno ha scritto che con l'abolizione della leva l'Italia è diventata moralmente più povera.

Sono d'accordo con questa affermazione e metto alla vostra attenzione un aspetto di cui si è parlato poco e che conferma quella considerazione: con la sospensione della leva è stata tolta a milioni di giovani anche l'opportunità del giuramento. Ci si potrebbe chiedere: e allora? Perché il giuramento può essere considerato un'opportunità? Che importanza può avere il giuramento nella società moderna?

Pensiamoci un attimo: il giuramento è stato l'evento della nostra vita militare che ha segnato il passaggio dal periodo formativo -addestrativo del CAR all'incarico in un reparto operativo e tutti noi qui dentro l'abbiamo vissuto come uno dei momenti più importanti del nostro servizio militare, momento che ha anche segnato un passaggio importante della nostra vita.

Una citazione da un recente articolo del generale Battisti: «Il giuramento è l'atto più solenne per un soldato, di qualsiasi ordine e grado, con il quale promette dovere di fedeltà e rispetto alle Istituzioni sino all'estremo sacrificio.»

Cos'è il giuramento: è un solenne impegno e promessa di fedeltà, di lealtà e rispetto verso Istituzioni, leggi e persone. È un atto di alto valore morale riconosciuto nelle forme evolute di organizzazione sociale; l'atto della promessa c'è nei sacramenti (battesimo, cresima, matrimonio, ordinazione sacerdotale); l'impegno al rispetto delle regole è nell'accettazione di statuti e regolamenti delle strutture e delle organizzazioni in cui operiamo (la promessa dei ragazzi scout!).

La definizione precisa è "giuramento di fedeltà" e ai miei tempi la formula era

questa (la ricordo ancora!): «Giuro di essere fedele alla Repubblica Italiana e al suo Capo, di osservare lealmente le leggi e di adempiere tutti i doveri del mio stato al solo scopo del bene della Patria». Parole chiare per una promessa di impegno altrettanto chiara. La mia, e quella di milioni di giovani, è stata una promessa di fedeltà alla quale io mi sento ancora impegnato! lo allora ho avuto questo pensiero che mi torna spesso in mente ancor oggi: se lo Stato mi ha chiesto un giuramento è perché ciò che mi ha chiesto di fare era importante!

La fedeltà alla Repubblica e il dovere di osservare la Costituzione e le leggi sono già stabiliti per tutti proprio dalla nostra legge di riferimento. Anche se poche volte ci viene ricordato, l'articolo 54 dice: «Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge.»

Lo Stato chiede il giuramento come atto dovuto a quelle componenti della comunità che ritiene importanti per la sua stessa funzionalità: viene chiesto a chi presta il servizio militare, a chi accede a funzioni e cariche pubbliche. In Italia prestano giuramento il Presidente della Repubblica e tutto il Consiglio dei ministri.

C'è qualche eccezione: i nostri eletti al Parlamento non sono tenuti a giurare fedeltà alla Repubblica, mentre in altri Paesi la rinuncia al giuramento di un deputato implica la sua rinuncia al mandato elettorale.

E il giuramento viene chiesto anche ai cittadini stranieri che vogliono ottenere la cittadinanza italiana.

Pagina 28 di 48

#### LA RELAZIONE DI GIANNI PAPA

Stop. Non viene più chiesto ai giovani che si affacciano alla vita civile coi suoi doveri e diritti.

Senza entrare nei dettagli giuridici della differenza tra giuramento assertorio e promissorio, le principali caratteristiche del giuramento sono l'impegno-promessa, che è personale, e il fatto che questo atto è celebrato come un rito civile davanti a un'autorità come evento importante della vita sociale. Nel caso di alte autorità dello Stato, come l'insediamento di un nuovo governo, l'evento viene trasmesso in tutti i notiziari.

Il giuramento militare è, infatti, una cerimonia importante: i soldati indossano i guanti bianchi, gli ufficiali vestono l'alta uniforme, le autorità presenziano e fanno discorsi e il giuramento viene fatto alla presenza della Bandiera e del Comandante del Reggimento.

Tutti noi ricordiamo l'impegno per giungere preparati al giorno del giuramento che spesso ha coinvolto i nostri familiari.

È stato il momento in cui ci siamo sentiti cittadini e per tanti l'avere pronunciato il "Lo giuro!" è stato un momento serio, forse la prima vera promessa e impegno morale della propria vita civile. Questo impegno non si è esaurito nei mesi passati con le stellette, ma è poi rimasto un solido riferimento per una condotta di vita.

Quante volte, di fronte a un impegno gravoso, ci siamo ricordati di aver fatto quell'impegno-promessa di lealtà!



(di Gianni Papa, segue a pagina 29)

*Pagina 29 di 48* 

#### LA RELAZIONE DI GIANNI PAPA

È stato proprio il giuramento che per molti di noi ha significato il momento in cui ci siamo sentiti cittadini a pieno titolo; con la leva milioni di ragazzi – proprio col giuramento e coll'impegno al rispetto delle regole della nostra comunità - hanno vissuto in prima persona questo passaggio importante nella propria vita.

Il servizio militare di leva è stato la più ampia opportunità di accesso a questo momento di crescita morale e di ingresso alla vita civile: oggi abbiamo già milioni e milioni di giovani che - non avendo conosciuto servizio militare e giuramento - spesso non hanno nemmeno idea di cosa sia una promessa di impegno a essere buoni cittadini.

Noi Alpini siamo accomunati dalla consapevolezza che il nostro amore e il continuo e leale impegno per la nostra Patria provengono anche dalla nostra promessa fatta col giuramento durante il servizio militare, e ne riconosciamo in pieno l'importanza e il valore.

Se vogliamo che la nostra comunità nazionale non diventi moralmente ancor più povera, è necessario ripristinare l'atto di impegno-promessa alla lealtà e alla fedeltà ai valori della nostra comunità proprio col giuramento, che dovrà essere ancora l'atto culminante del periodo in cui i nostri giovani donano parte del proprio tempo per venire formati ai nostri valori e per essere preparati al servizio per le necessità della Comunità nazionale.

Col ripristino della leva e col giuramento la nostra Comunità nazionale ne avrà sicuramente grandi benefici, con tanti altri buoni cittadini che si sentiranno impegnati nella vita civile.

E la storia degli Alpini lo dimostra.

### Gianni Papa

Dopo il 90° corso AUC è stato sottotenente di complemento alla 31ª Batteria del Gruppo "Bergamo" da cui si è congedato nell'aprile 1979.

Iscritto all'ANA dal 1980, è tra i fondatori del Gruppo di Magenta di cui è stato segretario, capogruppo e consigliere.

Consigliere sezionale dal 2000 al 2006, dal 2003 dirige il periodico della Sezione di Milano "Veci e Bocia".

Nella Sezione di Milano cura le attività di comunicazione e di formazione dei quadri associativi.



Pagina 30 di 48

#### LA RELAZIONE DI GIANLUCA MARCHESI

### La formazione dei giovani

La scuola, luogo educativo per eccellenza, rappresenta da sempre il terreno naturale per trasferire alle nuove generazioni i nostri valori; questa consapevolezza e il progressivo impegno di molti di noi nell'operarvi in maniera sempre più organica e di metodo, il riscontro positivo e gratificante che otteniamo, ci indica questo capitolo come primo obbiettivo utile al nostro futuro associativo.

Il Centro Studi Nazionale ha intensificato da tempo il suo impegno per coordinare, valorizzare e diffondere le innumerevoli e spesso meritorie iniziative di sezioni e gruppi in questo campo. Questo ci ha permesso di elaborare il tanto agognato protocollo di riferimento (Protocollo unico ANA per le scuole secondarie di 1° e 2° grado) teso alla formazione di una vera e propria scuola di valori alpini strutturata in modo da essere fruibile uniformemente su tutto il territorio) e di procedere ad una serie di incontri mirati con i referenti sezionali del Centro Studi di ogni raggruppamento, incentivando il confronto e l'elaborazione di iniziative di merito. C'è ancora molto da fare, come stimolare sempre più sezioni e gruppi alla consapevolezza di un impegno collettivo e reciproco più razionale e quindi più efficace aderendo il più possibile al protocollo di riferimento nazionale per il quale, tra i prossimi impegni, vi sarà quello di lavorare per ottenere il patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione e dei vari Provveditorati. Un protocollo d'intesa, quindi, che consenta a più ragazzi di usufruire delle nostre offerte formative durante l'anno scolastico e a quell'evento finale che li vedrà impegnati nel campo scuola estivo, disciplinatamente organizzato, da tenersi preferibilmente, se possibile, in zone di interesse storico/patriottiche durante il quale, oltre a nozioni teoriche di vario genere, di addestramento formale e quant'altro, potranno effettuare escursioni didattiche, sperimentare la vita e la convivenza del campo e partecipare a lavori, per esempio. di recupero o manutenzione dei sentieri della memoria. Queste interazioni tra le attività, il rispetto di regole, l'alza bandiera e quant'altro, hanno come finalità quella di contribuire alla maturazione, alla crescita nei giovani di una cittadinanza consapevole che è fatta di doveri, sviluppo del pensiero critico, di assunzione di responsabilità, comprensione e apprezzamento delle differenze culturali e non ultimi. nell'educazione al concetto di Patria, al concetto di memoria e al concetto di solidarietà.

Tutto questo ha importanza soprattutto se inserito nel contesto sociale che ci coinvolge ormai da tempo.

Mi sia consentito di sottolineare oltre alla buona capacità di relazione con gli studenti, i volontari, come il sottoscritto, che svolgono questo compito nei vari plessi scolastici devono si essere consapevoli degli obbiettivi e della finalità di queste operazioni, ma anche avere ben chiaro l'ambito socio-culturale nel quale stiamo operando.

L'idea di patria come coefficiente di coesione sociale sta esplodendo ovunque nel mondo industrializzato, anche in Italia, in una miriade di identità, ognuna delle quali diventa un fattore di chiusura e di conflitto ed un pretesto per sottrarsi agli imperativi della solidarietà nazionale e della collaborazione.



*Pagina 31 di 48* 

#### LA RELAZIONE DI GIANLUCA MARCHESI

Questo, a breve, potrebbe ostacolare nei nuovi cittadini la creazione di un senso d'appartenenza che si trasformi in responsabilità civica. Ciò non significa che lo Stato ha perso il suo ruolo, ma piuttosto che deve essere ripensato su un nuovo rapporto, che superi quello nazionale (il concetto di Europa).

Quando ci troviamo come alpini, e quindi come custodi dei valori fondamentali della comune Patria, a relazionare con le nuove generazioni (siano esse bambini delle primarie o adolescenti), dobbiamo avere ben chiara questa visione dei mutamenti strutturali che stanno trasformando la nostra società, la nostra nazione. L'idea di Stato, pur nella sua evidente imperfetta realizzazione concreta, reale è legata fortemente all'idea di cittadinanza, che significa uguaglianza di tutti di fronte alla legge e al dovere di contribuire al perseguimento del bene comune.

Lo Stato non è più soltanto il prodotto di affinità culturali, ma si fonda idealmente su un contratto sociale liberamente sottoscritto: è proprio questo che ha consentito, nel corso della storia, di allargarne l'orbita di solidarietà e di integrare culture ed identità diverse. Ciò che con umiltà di forze tentiamo di fare con la nostra presenza nelle scuole, quindi, è contribuire alla crescita dei nostri ragazzi verso una cittadinanza consapevole auspicando, come atto finale della formazione dell'individuo, la fine della sospensione dell'articolo 52 e un rinnovato ed efficace servizio formativo di leva.

Se sapremo intensificare, migliorare e organizzare al meglio la nostra presenza nelle scuole di ogni ordine e grado, dando a ciò priorità assoluta (anche con appropriati investimenti) facendo quadrato per il ripristino del servizio di leva, potremo auspicare un rinnovato futuro associativo e, probabilmente, ad un Italia migliore, senza dubbio.

#### Gianluca Marchesi

Vive e lavora a Milano e, dopo un'ampia esperienza di educatore per il Comune di Milano, si è poi dedicato a continuare l'attività dell'azienda paterna.

Servizio militare negli anni 1976/77 nella Brigata Alpina Orobica; dopo il CAR è al Battaglione "Edolo" e poi come caporale istruttore a Merano alla caserma "Leone Bosin". Iscritto alla Sezione di Milano, fa parte del Coro sezionale "Mario Bazzi" come tenore primo. Appassionato di musica, ha realizzato alcune composizioni corali alpine tra cui l'Inno ufficiale delle Alpiniadi.

È socio fondatore del Gruppo Milano Centro "Giulio Bedeschi", di cui è tuttora Consigliere. Ha ricoperto la carica di Consigliere sezionale per tre mandati e da diversi anni fa parte, come volontario, del Centro Studi Nazionale occupandosi principalmente dei rapporti con le istituzioni scolastiche.





Pagina 32 di 48

#### LA RELAZIONE DI GIORGIO BATTISTI

### Tra ripristino della Leva e Servizio di Difesa Nazionale

II "servizio militare di leva", nato dalla Rivoluzione Francese per la difesa dei confini nazionali, ha avuto un ruolo fondamentale per la nostra società, sia in tempo di pace sia in guerra, dall'Unità d'Italia (1861) alla fine della Guerra Fredda (1991).

Le mutate esigenze di sicurezza in ambito internazionale, che impongono in modo sempre più complesso interventi per la stabilizzazione di regioni caratterizzate da profonde crisi interne, hanno richiesto un radicale cambiamento nella preparazione e nell'addestramento delle Forze Armate, chiamate ad agire in collaborazione con altri eserciti in aree geografiche difficili e contraddistinte da rischi elevati.

Questo ha reso necessario il passaggio a una organizzazione di soli militari volontari che hanno scelto consapevolmente e liberamente il mestiere delle armi.

L'ambito d'intervento, infatti, si estende geograficamente sino a comprendere le aree d'interesse nazionale e, quindi, ben oltre le frontiere politiche dello Stato. Per poter garantire questo requisito servono reparti di professionisti, addestrati ad agire nei più disparati scenari, utilizzando equipaggiamenti sempre più sofisticati.

La formazione prevista dall'anno di leva (ridotto poi ad alcuni mesi) non avrebbe più garantito di fronteggiare le esigenze di una realtà in continua evoluzione umana, tecnologica e operativa.

In secondo luogo, pur in presenza di una volontà politica condivisa, la Difesa non dispone più dell'organizzazione e delle risorse per reintrodurre un modello simile a quello in atto sino al 1995 con il servizio militare obbligatorio, per carenza sia di infrastrutture (caserme), di equipaggiamenti, di personale d'inquadramento, sia di capacità sanitarie.

Limitandosi alla sola Europa, sono diversi i Paesi che hanno ancora in vigore il servizio obbligatorio: Austria, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Grecia, Lituania, Norvegia e Svizzera. Nel 2017, a causa della delicata situazione geopolitica in Europa nord-orientale, è stato reintrodotto in Svezia (abolito nel 2010).

Tuttavia, a meno della Svizzera, questi Paesi mantengono la coscrizione obbligatoria per un impegno internazionale limitato e di basso profilo (puro peacekeeping) o per una situazione ai propri confini simile a quella della Guerra Fredda. Quando si tratta di scenari ad alta intensità operativa anch'essi fanno ricorso a professionisti, prevalentemente con elementi negli staff multinazionali o come osservatori dell'ONU.

Tenuto conto, quindi, delle forti difficoltà nel ripristinare il servizio di leva (una parola che solo a citarla mette in stato d'ansia milioni di mamme), l'esigenza educativa dei giovani, ben avvertita dalla società, potrebbe riguardare la creazione di un Servizio di Difesa Nazionale (SDN) della durata di alcuni mesi, a inquadramento militare (status dei giovani), per tutti i cittadini italiani a partire dai 16 anni che risultino idonei sotto il profilo psico-fisico (a 16 anni è riconosciuta al minore l'attribuzione di numerose facoltà e poteri. anche in deroga alla regola generale per cui la capacità di agire è individuata al compimento del diciottesimo anno di età;

Pagina 33 di 48

#### LA RELAZIONE DI GIORGIO BATTISTI

è ritornata in discussione inoltre, a livello politico, la proposta di anticipare la maggiore età a 16 anni).

Il SDN dovrebbe assorbire il "Servizio Civile Universale", istituito con DLgs. 6 marzo 2017, n. 40, ed essere rivolto ad attività di pubblica utilità (assistenza, tutela ambientale ambiente, educazione e promozione culturale, patrimonio artistico e culturale, ecc.) e a interventi di protezione civile.

Lo scopo del servizio sarebbe quello di rafforzare il senso di appartenenza al Paese, ma anche di imparare il rispetto delle regole della società e della vita di gruppo, e contribuire cosi alla formazione civica e sociale dei giovani. Un'esigenza sottolineata già nel 2018 dal "30" Rapporto Italia", pubblicato a dall'Istituto Eurispes, secondo cui il 67,8% degli Italiani (quasi 7 su 10!) era favorevole al ritorno dell'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole.

Il "32° Rapporto Italia" del 2020, sempre dell'Istituto Eurispes, evidenzia che nella graduatoria della fiducia degli Italiani verso le istituzioni svettano le Forze Armate, con un consenso che si attesta sul 72%, a testimonianza della fiducia che i cittadini ripongono verso i Militari e i loro valori fondanti, come modello cui ispirarsi.

Tutto questo consentirebbe di riportare a galla importanti valori per le giovani generazioni, primo fra tutti quello di porsi al servizio di una società della quale sono parte integrante.

Ovviamente, è imprescindibile la piena condivisione del progetto a livello interministeriale (Difesa, Interno, Economia, Lavoro, Educazione, Sport, Sanità, ecc.) al fine di evitare resistenze più o meno esplicite capaci, come spesso accade, di bloccare iniziative parimenti meritevoli e fondate.

Tale condivisione interministeriale consentirebbe d'individuare le risorse necessarie, di usufruire del Servizio Sanitario Nazionale (visite mediche) e di avvalersi anche delle strutture didattiche pubbliche per le attività propedeutiche.

L'eventuale SDN non potrebbe essere assolutamente assimilato al precedente servizio militare obbligatorio: deve piuttosto essere visto (e conseguentemente veicolato) come un'occasione di avviamento professionale che, attraverso specifici incentivi e agevolazioni, favorisca l'inserimento nel mondo del lavoro, pubblico e privato, mediante l'attribuzione di un titolo di preferenza (es. un punteggio incrementale in un concorso pubblico).

Il Servizio di Difesa Nazionale non dovrebbe, inoltre, essere posto in contrapposizione/sostituzione alle Forze Armate basate su personale professionista, che continuerà ad assolvere i compiti istituzionali attualmente previsti: i nostri soldati volontari sono, infatti, la risorsa più importante!

Pagina 34 di 48

### LA RELAZIONE DI GIORGIO BATTISTI

I militari professionisti potranno invece essere sostituti nelle attività in Patria meno specialistiche, come quelle di concorso in occasione di eventi naturali (allestimento tendopoli, rimozione macerie, riempimento sacchetti a terra, ecc.) o di pubblica utilità (rimozione immondizie, vigilanza nella "terra dei fuochi", verifica applicazione DPCM per covid, ecc.), e dedicarsi esclusivamente ai compiti tipici di una qualsiasi Forza Armata: prepararsi per difendere il proprio Paese e per tutelare gli interessi nazionali con l'uso legittimo delle armi!

L'addestramento dovrebbe essere svolto su base provinciale per limitare i movimenti dei ragazzi, sotto direzione militare, avvalendosi anche delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, articolato su tre momenti: un primo periodo di 2/3 settimane, senza vincoli di alloggio in strutture specifiche, per l'indottrinamento iniziale; un secondo di 4 settimane, con l'obbligo di alloggio, per favorire la coesione dei ragazzi; un terzo periodo, di alcuni mesi, per l'impiego a seconda delle esigenze.

I primi due periodi dovrebbero essere previsti al termine del 3° e 4° anno di scuola media superiore all'inizio delle vacanze estive, nell'ambito dei Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (PCTO), previsti dalla L. 30 dicembre 2018, n. 145, mentre l'impiego vero e proprio dovrebbe avvenire dopo il 5° anno.



(di Giorgio Battisti, segue a pagina 35)

Pagina 35 di 48

#### LA RELAZIONE DI GIORGIO BATTISTI

La formazione, inoltre, potrebbe essere implementata attraverso richiami brevi e scaglionati nel tempo (anche nei fine settimana) per non incidere sulla vita dei giovani.

L'addestramento dovrebbe essere concentrato prioritariamente su funzioni di soccorso, protezione civile, procedure di sicurezza e uso basilare delle armi, garantendo la preparazione di fondo nel caso (assai improbabile ma teoricamente non impossibile) di una mobilitazione generale causata da una grave crisi internazionale che imponga il ripristino del servizio di leva.

Per soddisfare le varie esigenze, e tener conto dello spirito antimilitarista di una parte dell'opinione pubblica, i giovani potrebbero essere indirizzati, dopo i due periodi iniziali comuni, al servizio civile o militare, a seconda delle proprie aspirazioni e condizioni psico-fisiche (e per evitare sospetti di eccessiva militarizzazione della società).

Posto in questi termini, il Servizio di Difesa Nazionale assumerebbe i contorni di un servizio ausiliario allo stesso tempo moderno e in continuità con le tradizioni.

Un provvedimento in grado di rispondere a una necessità educativa ben avvertita dalla società, avvicinare i giovani alle istituzioni e fornire loro quelle capacità basilari per la gestione delle emergenze e degli interventi di pubblica utilità.

Da non dimenticare, infine, la possibilità di effettuare lo screening sanitario della popolazione giovanile, come avveniva in passato, che fornirebbe un quadro medico generale utile ai fini della prevenzione, diagnosi precoce e cura di varie malattie, perseguendo gli obiettivi di miglioramento delle condizioni di vita e creazione di risparmi per la sanità pubblica negli anni a venire.

### Giorgio Battisti

Generale di Corpo d'Armata (Aus.), Ufficiale di Artiglieria da Montagna, ha espletato incarichi di comando nelle Brigate Alpine Taurinense, Tridentina e Julia e ha ricoperto diversi incarichi allo Stato Maggiore dell'Esercito.

Ha comandato il Corpo d'Armata Italiano di Reazione Rapida della NATO (NRDC-ITA), l'Ispettorato delle Infrastrutture e il Comando per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito.

Ha partecipato alle operazioni in Somalia (1993), in Bosnia (1997) e in Afghanistan per quattro turni. Ha terminato il servizio attivo nell'ottobre 2016.



Pagina 36 di 48

#### GLI INTERVENTI DEL PUBBLICO

### Adriano Crugnola, direttore gen. ANA

Grazie per avermi concesso questo brevissimo intervento che mi sento in obbligo di fare per due motivi: primo come Alpino e secondo come cosiddetta "persona informata sui fatti".

Innanzi tutto, volevo anche complimentarmi per questa bellissima iniziativa che sicuramente darà vigore a ridiscutere questo importante tema che è il presupposto fondamentale della nostra Associazione, in quanto associazione d'arma, si basa sul fatto che i loro componenti hanno fatto il servizio militare. Quindi, un binomio inscindibile da questo punto di vista.

lo volevo semplicemente informarvi delle attività che si stanno svolgendo a livello di Sede nazionale.

Forse non sono io la persona più adatta, non ricoprendo il ruolo né di Vicepresidente, né di Presidente, ma sono stato coinvolto operativamente nello sviluppare questi argomenti. Tant'è vero che mercoledì prossimo avremo uno dei tanti incontri, e questo si spera che sia abbastanza decisivo, su come procedere col Ministero della Difesa per arrivare a quello che oggi noi riteniamo essere un obiettivo che è un obiettivo tattico. Nella mia testa c'è che il ripristino della leva è l'obiettivo strategico, sul quale l'Associazione deve puntare se non altro in termini di comunicazione e di coinvolgimento non solo degli Alpini – perché è un problema che indirettamente interessa anche la nostra società italiana e quindi essere un po'il megafono di un'iniziativa che ha dietro di sé un valore culturale, sociale e civile che coinvolge soprattutto i nostri giovani dei quali abbiamo sentito parlare fino ad adesso.

Ma ritornando al discorso del Corpo Ausiliario Alpino, che è un'iniziativa appunto che abbiamo già avviato almeno da due anni in modo abbastanza concreto, oggi

diventa l'elemento tattico sul quale agire; poi da questo embrione o da quanto si svilupperà da questa iniziativa, potrebbero agganciarsi in parallelo altre attività che vedremo come costruire e con il contributo ovviamente necessario.

Il Corpo Ausiliario Alpino, in estrema sintesi per non rubare molto tempo, in cosa consiste nel nostro progetto? Quello di coinvolgere almeno un migliaio di giovani, e quando parliamo di giovani l'orientamento è dai 16 ai 25 anni, un migliaio di giovani all'anno per far vivere un'esperienza, si spera almeno con un minimo di sei mesi ma puntiamo agli otto mesi, organizzata in questa maniera: avere i primi due mesi di formazione generale per tutti. Il "tutti" però si basa sul discorso dell'arruolamento volontario perché oggi non abbiamo ovviamente altri strumenti, dopodiché effettuare questa fase di formazioneaddestramento che dovrebbe essere svolta in collaborazione con l'Associazione Nazionale Alpini e componenti, nel nostro caso, delle Truppe Alpine, quindi con ampie materie su ambedue i fronti.





Pagina 37 di 48

#### GLI INTERVENTI DEL PUBBLICO

### Adriano Crugnola (segue)

Poi svolgere il giuramento, e questo è un passo fondamentale per poter poi proseguire in un percorso che si diversifica in tre settori: quello dei ragazzi che vogliono andare a operare verso il volontariato, che ovviamente poi rientrerebbero attraverso le attività dei nostri Gruppi e delle nostre Sezioni; quelli che vogliono andare verso la Protezione Civile, quindi anche lì andrebbero potenzialmente ad alimentare le fila della nostra Protezione Civile – anche lì abbiamo bisogno, forse ancor più di altri, di giovani - e quelli che vogliono andare verso la vita militare, quindi introdursi in quello che è il contesto militare secondo le regole che oggi regolano il volontariato del servizio militare in essere.

Questo è l'obiettivo che ci stiamo ponendo, che stiamo cercando di perseguire e stiamo cercando di cavalcare una strada già aperta per inquadrarlo in un contesto legislativo che ci possa essere di aiuto, senza dover fare tutta una trafila che diventerebbe lunghissima. Però sono iniziative che noi siamo convintamente portati a perseguire; dipende da quanti ostacoli riusciremo a superare perché di ostacoli sicuramente ce ne saranno.

Tutto qua; solo per essere allineati con quello che la Sede nazionale, il Consiglio Direttivo Nazionale e quant'altri stanno portando avanti. Grazie.

## Paul Wilcke, capogruppo MI-Centro

Scusate sono senza cappello, però posso giustificarmi un pochino. Ho giurato due volte: la prima per diventare italiano - perché ero italiano e tedesco e adesso sono italiano -, la seconda per fare l'Alpino.

Vorrei dire poche cose: secondo me, da tutti gli interventi che ho sentito a partire da Beppe al generale Battisti, bisognerebbe dire che il futuro associativo è un percorso da seguire, il ripristino della leva è un altro percorso. Secondo me il ripristino della leva potrebbe essere utile al futuro associativo ma non è sufficiente perché.

se anche ci fosse un ripristino della leva ma le persone che venissero formate non fossero militari, essendo noi un'Associazione d'arma, dobbiamo lavorare sullo Statuto per inserirle e quindi bisogna pensarci comunque allo Statuto.

Secondo: se si facesse questo ripristino della leva, chi mi dice che queste persone faranno gli Alpini? E se anche facessero gli Alpini, chi mi dice che si iscriveranno all'Associazione?

Quindi, io sono interessato come cittadino al ripristino di una forma di leva che può essere quella prospettata dal generale Battisti o simile o altro. Per l'Italia, non per l'Associazione. Perché l'Associazione potrebbe non trarne alcun beneficio.

Quindi ridico quello che ho detto prima: bisogna lavorare comunque sul futuro associativo per ottenere gli scopi che sono cinque del nostro Statuto: "tenere vive e tramandare le tradizioni degli Alpini, rafforzare tra gli Alpini i vincoli di fratellanza..." e non ve li sto a dire perché lo Statuto lo dovremmo conoscere a memoria.

Per ottenere questi scopi bisogna comunque lavorare sullo Statuto, parallelamente e diversamente rispetto al ripristino della leva o del progetto di difesa. Grazie



Pagina 38 di 48

#### GLI INTERVENTI DEL PUBBLICO

### Flavio Tresoldi, capogruppo Vimercate

**G**razie a tutti della possibilità di intervento. Vorrei fare un intervento di contestualizzazione e rimarcare i bellissimi interventi che mi hanno preceduto, soprattutto quelli di Gianni Papa, Gianluca Marchesi, Giorgio Battisti e anche quello di Paul Wilcke adesso.

Per farmi capire, e per far capire il contesto in cui ci troveremo ad esistere, mi riaggancio anche all'intervento che ho fatto a Rimini l'anno scorso e vi do un problema a livello di seconda elementare. Partiamo da dati facili medi: la vita media è 80 anni, quindi nel 2020 dovrebbero morire, mediamente, quelli nati nel 1940. Problema: se i nati nel 1940 sono un milione e i nuovi nati sono 400.000, quanti italiani in meno ci saranno d'ora in avanti?

Noi andiamo incontro a una decrescita, una differenza fra nati e morti nei prossimi anni tra le 500 e le 600 mila persone per anno. Attualmente noi abbiamo che circa il 30% dei nuovi ragazzi sono di origine non italiana, ma soprattutto dovremo necessariamente prevedere un inserimento di immigrati che contribuiranno sia da adulti, sia coi loro figli, praticamente a ripopolare quella che sarà la popolazione italiana. E a questi nuovi immigrati sia che li stiamo educando noi adesso nella scuola, sia quelli che verranno i figli dei prossimi, a un certo punto noi daremo la cittadinanza italiana.

E allora la domanda è questa: il servizio di leva, anche con le premesse di Gianni Papa per quello che può servire il giuramento, per quelle di Gianluca Marchesi o di Giorgio Battisti, può servire come elemento di integrazione e di aggregazione? Visto sia per quelli che sono i futuri italiani, quelli cui daremo alla cittadinanza e che magari spero che giurino fedeltà co-

me l'abbiamo fatto noi alla Costituzione, sia per i nostri che a un certo punto si troveranno fra pochi anni al 50% di origine italiana – tra pochi anni, una decina – e al 50% di origine non italiana.

Fin quando sono a scuola, le differenze sono minime; ma quando diventano adolescenti e maturi le differenze socioculturali cominceranno ad evidenziarsi. Quindi, l'accomunarli in un servizio comune volto a un concetto di Patria che probabilmente loro devono acquisire, ma che anche i nostri non hanno, potrebbe essere utile. Il servizio di leva con un giuramento potrebbe essere un momento di integrazione fra i nostri figli – chiamiamo così quelli di origine italiana - e quelli a cui necessariamente noi dovremmo dare la cittadinanza. Quindi servizio di leva come patente di italianità.

Ecco, vi invito a considerare questo contesto in cui noi andremo a vivere e in cui vivranno i miei figli e i miei nipoti che ci sono, per fortuna, già. Grazie a tutti



Pagina 39 di 48

#### GLI INTERVENTI DEL PUBBLICO

### Renzo De Candia, Gruppo di Vigevano-Mortara

lo mi ricollego a quello che ha detto Parazzini. Nel senso che, in buona sostanza, tocca a noi, nel senso che questi sono grandi discorsi che ci rendono nobili, ci elevano.

Però il futuro siamo noi. Quindi il problema, ricollegandomi ai vari interventi - soprattutto a quello di Marchesi – è la scuola. Lo sappiamo che non è facile entrare nelle scuole; ma è un compito che dovrebbe fare ciascuno di noi che siamo qua, e ognuno in ogni singolo Gruppo della nostra Sezione.

Ma non è facile e lo sappiamo. Allora ecco: io vi lancio una proposta. Voi passate davanti a una scuola e magari la guardate. Guardate la bandiera. In ogni scuola c'è una bandiera e il più delle volte sono delle bandiere vergognose. Noi pretendiamo dai nostri figli che crescano con sani principi e poi li facciamo entrare sotto una bandiera che è una vergogna. Ecco allora ogni Gruppo si faccia carico di cambiare le bandiere italiane nelle scuole dov'è. Però, già così

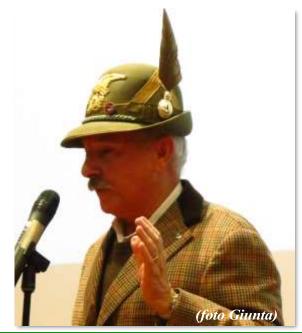


non è un compito facile. Poi bisognerebbe prendere una classe per volta, quando si va a cambiare la bandiera, e spiegare perché lo facciamo. Altrimenti non se ne accorge nessuno. Andare cioè in una classe per spiegare il perché, ma a schiena dritta! Non basta dire che noi siamo Alpini e che abbiamo fatto la leva; bisogna spiegare che lo abbiamo fatto perché ci sono ci sono dei principi, il vivere nella società, che da soli non si va da nessuna parte. Questo è il messaggio, questo è il compito che potremmo avere. Tenete presente che per andare a parlare in una scuola bisogna fare dei corsi ed essere formati e abilitati. lo ho fatto una proposta; se volete, andiamo insieme.

Tocca noi! Quindi: "duri ai pezzi" e avanti. Buona giornata.

### Enrico Bianchi, presidente Sezione di Como

Scusate mi viene un po' da sorridere e sarò velocissimo solo riguardo la bandiera di cui ha parlato che mi ha preceduto. Mi vien da ridere per questo motivo: noi siamo ospiti come PC nella ex caserma militare di Como. Bene, abbiamo ricevuto la richiesta, la preghiera, di comprare una bandiera reggimentale e una europea per la caserma, e tre anni fa abbiamo regalato, come richiestoci, una bandiera per la caserma dei Carabinieri che ospitiamo a Como. Pensate un po': questo è lo Stato italiano. Non c'entra col nostro futuro ma con la bandiera, ed è un elemento veramente sconsolante.





Pagina 40 di 48

#### GLI INTERVENTI DEL PUBBLICO

### Vittorio Costa, presidente della Sezione Bolognese-Romagnola

**V**engo a parlare per togliermi la mascherina.

Allora, il futuro associativo è una cosa meravigliosa come argomento perché è la fonte di tutto quanto.

Noi siamo qui perché siamo Alpini. Abbiamo vissuto in un momento storico nel quale era obbligatorio fare il servizio militare; io lo feci con piacere perché ricordavo il mio papà che era dell'Undicesimo, visse la guerra, eccetera. Feci domanda di andare al Corso ufficiali e fra una settimana ricorrono 40 anni da quando partii da Bologna per andare ad Aosta. E dei 111 ufficiali usciti da quel corso, ci ritroveremo in una settantina. Quindi è ancora bello, è ancora vivo dopo tanti anni quel desiderio di ritrovarci. Di futuro associativo però, per tornare all'argomento, qui ho sentito parlare delle scuole. Benissimo. Ho sentito dire che siamo noi i nostri responsabili del futuro. Dobbiamo muoverci politicamente per ottenere qualche risultato, piccoli passi grandi passi; non lo so. Per quanto riguarda il "siamo noi", dobbiamo considerare anche un altro aspetto: è vero che dobbiamo andare nelle scuole, e lo facciamo. È vero che facciamo i campi scuola; benissimo. Ma noi abbiamo le sedi, abbiamo i luoghi di ritrovo. Noi dobbiamo anche metterci nella prospettiva di risolvere i problemi degli altri. Se entriamo nell'ottica di risolvere un problema di una famiglia che hai dei ragazzi a casa, che non sa come fare a gestire la loro vita, per toglierli dalle strade, per toglierli dalle situazioni un po' bruttine, noi dobbiamo risolvere i problemi degli altri con una finalità: la finalità di portare nelle nostre sedi i ragazzi ponendo delle condizioni. Vi faccio un esempio per essere esemplificativo in una maniera molto più marcata: i boy-scout. I boy-scout sono molto vicini a noi come formazione. Sono dei ragazzi che hanno i reparti, le squadriglie eccetera; e quando si ritrovano hanno una forma militare. Ma sono ragazzini, eh. Questi ragazzini, se anziché andare in parrocchia o in altri posti, venissero nelle nostre sedi, noi cosa facciamo? Gli apriamo la nostra sede, loro sono già tutti organizzati, hanno già tutti i loro canali e quindi noi dobbiamo solo dargli la sede. Te la ridanno bella pulita, perché è così, perché li abbiamo già testati nella Bolognese-Romagnola, le condizioni sono l'alzabandiera, l'Inno di Mameli e poi a chiusura l'ammainabandiera, eccetera, eccetera. Un po' alla volta, iniziano a venire questi ragazzi e si domandano: cos'è quel Gagliardetto, cos'è quel Vessillo, il perché e il per come; allora prendi l'anziano, perché sono più bravi di me a parlare alle persone, e li mettono lì ascoltano: ascoltano l'esperienza. Guarda caso, un po' alla volta questi ragazzini hanno voglia di stare insieme a noi; quarda caso le famiglie vengono, fanno e organizzano una festa, e ti trovi l'indotto degli Alpini che è molto più ampio rispetto al normale.

Partiamo sempre, quando affrontiamo il discorso del futuro associativo, anche nel pensare di risolvere i problemi degli altri per portarli a noi. È chiaro che questi non sono un elemento fondante perché non han fatto la Scuola Militare Alpina, non hanno fatto l'Alpino, non hanno fatto il corso, non hanno fatto neanche 15 giorni. Ma magari gli viene la voglia, ma magari intanto creiamo il presupposto perché l'Associazione Nazionale Alpini venga considerata sotto altro aspetto e perché il politico sia ancora più attento a noi; perché noi, se non abbiamo una forza politica importante, la leva non la ripristineremo mai.

Pagina 41 di 48

### GLI INTERVENTI DEL PUBBLICO

### Vittorio Costa, (segue)

E noi dobbiamo volare alto, e per volare alto bisogna fare la domanda, come abbiamo fatto noi alla Boloanese-Romagnola: «Caro Pinco Pallo che sei nella lista dei deputati o dei senatori, rispetto al fatto politico noi siamo aparticiti, ma siamo politici. Quindi tu, sei o no favorevole al ripristino della leva?» Alcuni hanno risposto. E alcuni hanno anche detto: «Siamo disponibili a sottoscrivere una legge per il ripristino della leva». Perché è solo sospesa. Poi la forma e il modo eccetera, eccetera, li lasciamo ad altri argomenti anche perché è tardi.

Ma quello che conta è che noi dobbiamo creare nella cittadinanza la consapevolezza che gli Alpini sono una forza morale non vecchia, non superata, ma attuale e costante che hanno la base proprio i nei ragazzi, nei giovani. Viva gli Alpini.



### Renato Genovese, Sez. Vittorio Veneto

**D**ue sole parole per stabilire un po' quelli che secondo me sono i capisaldi e mi rifaccio a quello che ha detto Parazzini prima. La fonte, quella che dà l'acqua prima, che parlava di Sonzogni e della sua acqua minerale, sono i militari. Cioè noi, come futuro associativo siamo un'Associazione Combattentistica d'Arma perché abbiamo fatto il servizio militare, e l'Associazione avrà un futuro come Associazione Combattentistica d'Arma se ci sono dei militari. Altrimenti cambiamo lo Statuto, cambiamo quello che vogliamo, facciamo Protezione Civile, facciamo aiuto a chi vogliamo, però snaturiamo quella che è l'origine. Possiamo farlo benissimo: basta cambiare lo Statuto. Però, a mio avviso, quello che noi vogliamo è restare Associazione d'Arma e Combattentistica e d'Arma in tutti i sensi. Quindi dobbiamo avere la fonte, dobbiamo gli Alpini. Possiamo andare alle scuole, possiamo andare dove vogliamo, però dobbiamo avere gli Alpini. E gli Alpini nascono dal territorio. Se voi vi ricordate, siete tutti quanti vecchi abbastanza, quando c'erano le 5 Brigate Alpine in Taurinense andavano i piemontesi, in Orobica andavano guasi tutti i lombardi, in Tridentina andavano metà Iombardi e metà veneti, e in Cadore e Julia andavano i veneti, e poi qualche romagnolo e lì in mezzo c'era qualche abruzzese che capitava per caso da quelle parti.

Era il territorio che stabiliva quella che era l'appartenenza e, se andiamo ancora più indietro, gli Alpini nascono dalle compagnie Valle, compagnie che difendevano il loro territorio e facevano di tutto.

Pagina 42 di 48

#### GLI INTERVENTI DEL PUBBLICO

#### Renato Genovese, (segue)

Non facevano soltanto i militari, ma facevano anche Protezione Civile, andavano pascolare le vacche, andavano a fare tutto quello che serviva per difendere la loro valle. E le compagnie si sono poi trasformate in battaglioni Valle a seguito degli eventi bellici. Allora torniamo nel nostro territorio: se vogliamo gli Alpini dobbiamo agire, secondo me, nel territorio: agendo nel territorio dobbiamo agire a livello più locale: ci sono le Regioni e gli altri enti.

Beppe Parazzini parlava di una Guardia nazionale; possiamo prendere esempio dai modelli americani della Guardia nazionale in cui uno fino a 50 anni, assumendo tutti i vari ruoli viene periodicamente richiamato su base volontaria, su base di leva o di coscrizione obbligatoria. La Svizzera è un altro esempio.

Se Roma non ci sente, facciamo sentire le Regioni; proviamo anche con i nostri presidenti di Regione a muoverci, perché l'alpinità nasce dal territorio.

E anche l'immigrato che sta a Vicenza in conceria, però diventa una persona del territorio e quindi si integra nel territorio, può essere alpino anche lui. Perché vive in quel territorio, perché vive in quelle montagne, perché va a passeggiare

sull'Ortigara, perché va a passeggiare da quelle parti lì.

Altrimenti non abbiamo una possibilità di avere un futuro se non abbiamo un qualcosa di territoriale, un qualcosa di militare, soprattutto un qualcosa che possa dare un futuro alla nostra Associazione. Grazie.



## Andrea Bresciani, Sezione di Bergamo

**B**uongiorno a tutti. Mi presento. Sono Andrea Bresciani, Alpino della Sezione di Bergamo, fino a poco tempo fa vicepresidente ora sono scaduto perché il nostro regolamento è così. Mi piace essere stato invitato a questa riunione perché da noi, soprattutto in Bergamasca, c'è questa grande volontà degli Alpini di voler affrontare il futuro associativo, di andare avanti e non fermarci; di non essere negativi, di cercare di essere positivi e andare avanti. Però noi in questi anni abbiamo cercato, per esempio con i campi scuola, di crearci il nostro futuro come diceva Beppe Parazzini.

Ce li dobbiamo creare noi gli Alpini, e con questi campi scuola, dopo 7-8 anni che li abbiamo creati - io sono stato il primo consigliere sezionale addetto a organizzare i campi scuola – l'anno scorso erano 19 campi scuola.

Vi posso assicurare che i primi campi scuola che abbiamo fatto hanno portato i ragazzi, adesso ormai adulti, all'interno dei nostri Gruppi.



*Pagina 43 di 48* 

#### GLI INTERVENTI DEL PUBBLICO

### Andrea Bresciani (segue)

Quindi, quando si dice il futuro associativo si fanno tante idee. Anch'io vorrei la leva obbligatoria ma guardiamoci in faccia: questi qua non ce la daranno mai la leva obbligatoria.

Come dice Beppe Parazzini, ce li dobbiamo creare noi gli Alpini. E come ce li possiamo creare se non così. Se tutta l'Associazione Nazionale credesse nei campi scuola, dando un percorso a questi ragazzi. Non solo il campo scuola che si fa una settimana all'anno ed è finita lì. No, un campo scuola che sia un percorso. L'Associazione Nazionale, i vertici, creano un percorso, dicendo: "Inizi a fare in prima media il campo scuola; in prima, in seconda e in terza partecipi; poi cominci a diventare un istruttore poi fai, e fai...". Ce lo dobbiamo creare noi un regolamento. Quando ce lo siamo creati questi ragazzi non saranno Alpini come abbiamo fatto noi, col giuramento e tutto quello che si diceva prima con cui sono completamente d'accordo; ma i tempi cambiano. I tempi cambiano e probabilmente questi ragazzi andranno avanti, dopo di noi, in un'altra associazione che non sarà più l'Associazione Nazionale Alpini, d'Arma, come è stato detto fino adesso giustamente, ma saranno loro che entreranno nei nostri Gruppi dei piccoli paesi, portando avanti quello che facciamo noi adesso. Niente di più. Prendere atto semplicemente che i tempi sono cambiati e dobbiamo adeguarci ai tempi.

Ognuno di noi romanticamente vorrebbe tornare indietro; io ho avuto tre fratelli di mia nonna Reduci di Russia, tutti e tre fortunatamente tornati; io, quando ero ragazzo, ascoltavo a bocca aperta quello che mi raccontavano. Io adesso cerco di portarlo i miei figli ma, tra qualche anno, nessuno porterà più questi ricordi.

Quindi noi abbiamo esigenza, nei nostri Gruppi, di qualcuno che vada avanti a fare quello che facciamo noi, semplicemente. La politica non ci darà mai la leva obbligatoria: scordiamocelo. Se tutti noi credessimo in questo percorso, che giustamente si va nelle scuole e si fanno i campi scuola, però se tutta l'Associazione ci credesse, i 18 campi scuola della Sezione di Bergamo che adesso stanno diventando di zona, cioè non semplici paesi ma alcuni paesi insieme, portati alle 80 Sezioni immaginate cosa potrebbero creare. Molti dei nostri ragazzi sono adesso nell'antincendio boschivo, nell'Ospedale da campo, se non nella Protezione Civile, vengono con noi in Sezione, ci aiutano. Sono pochi? Ma se noi riusciamo ad allargarlo a tutta l'Associazione, immaginatevi cosa ci potrebbero portare. Non è la soluzione, però è una carta per il futuro. Se noi stiamo qua solamente a discutere con fumose idee, non si va da nessuna parte. Questa c'è già, se tutti ci credessimo. Questa è la mia idea, la mia esperienza. Viva gli Alpini sempre.



*Pagina 44 di 48* 

#### L'INTERVENTO DI CHIUSURA DI LUIGI BOFFI

**E** voi pretendereste che in cinque minuti si possa concentrare tutto il dibattito di questa mattina con le proposte e le considerazioni che sono state portate dai relatori? ...

Cominciamo con un vecchio adagio milanese: "Pütost che nient, l'è mej pütost" (piuttosto che niente, è meglio piuttosto) e con un altro che dice "Tutt i poc fan i tant" (tutti i "poco" fanno il "tanto").

Questa, che era la saggezza popolare dei nostri padri e dei nostri vecchi alpini, deve sempre guidarci nelle nostre azioni perché le proposte e le riflessioni che ho sentito stamattina sono tutte guidate dal buon senso e dalla saggezza e sono estremamente interessanti e, direi, ci portano a delineare e a far confluire tutta una serie di considerazioni che potrebbero "darci il la" per determinare degli sviluppi già da domani.

Il ripristino della leva e il futuro associativo non sono temi in contrasto tra loro; possono procedere insieme come su binari paralleli. Nella vecchia Democrazia Cristiana si chiamavano "convergenze parallele".

Ma aldilà di reminiscenze storiche, credo che si debba veramente partire dal presupposto che il ripristino della leva avrà un percorso indubbiamente molto difficile perché oggi c'è un clima politico di un certo tipo.

Però è anche vero che un'Associazione come la nostra, che oggi ha ancora una importante forza numerica e di opinione, deve riuscire a fare una proposta di tipo universale che valga per tutti, perché la distinzione netta da considerare è tra obbligatorietà e volontarietà del servizio da rendere alla Patria. Se non ribadiremo questa demarcazione netta, qualsiasi so-

luzione che andremo a realizzare non sarà duratura.

Dobbiamo avvicinare i giovani e noi facciamo già i Campi scuola con molto impegno. Io sono un fautore dei Campi scuola e più giovani avviciniamo al nostro mondo, meglio è e sarà! Questa è la considerazione che ne ho ricavato come Alpino e come nonno.

Come Associazione noi dobbiamo partire dal presupposto di "ardire" fortemente, cioè di fare una proposta ferma e di lavorare intensamente per promuoverla e arrivare alla sua realizzazione.

Poi - se ce la faremo o non ce la faremo, se arriveremo al risultato o meno - dipende da fattori esterni sui quali non abbiamo un diretto potere di controllo, ma che possiamo sensibilizzare e, speriamo, persuadere sulla bontà delle nostre proposte perché noi abbiamo l'obbligo morale di affrontare e fare questa battaglia. Lo dobbiamo a chi ci ha preceduto perché, altrimenti, qualsiasi soluzione noi dovessimo adottare, sarà sempre qualcosa di provvisorio e parziale.

Sentivo la proposta, per esempio, di creare gli ausiliari del Corpo Alpino; certo, è una proposta importante. Se noi dovessimo riuscire a ottenere anche reparti di soli mille giovani (e vale il detto che ho citato "Pütost che nient, l'è mei pütost"), rimarrà il problema di dove andare a prendere questi giovani: dalle regioni dell'arco alpino dalle Alpi Marittime alle Alpi Giulie, o dal serbatoio delle altre regioni con giovani che dal Sud verranno al Nord? lo non ho nulla in contrario sulla provenienza dei volontari: chi vuole fare il volontario negli Alpini oggi è libero di farlo come meglio crede e la sua scelta va rispettata perché acquisisce professionalità, porta il cappello alpino con dignità e deve avere la nostra gratitudine.

Pagina 45 di 48

#### L'INTERVENTO DI CHIUSURA DI LUIGI BOFFI

Se renderemo operativa questa ipotesi, rimarrebbe aperta la discussione sul criterio da adottare per l'eventuale contingentamento territoriale dei volontari (quanti dalla Bergamasca, quanti dal Triveneto, ...).

lo credo che in questo dibattito dobbiamo porci seriamente l'obiettivo di individuare, tracciare e seguire un percorso preciso. Partiamo allora dal nostro interno iniziando a fare quello che è già possibile fare oggi. Oggi è possibile, per esempio, rinsaldare le nostre fila considerando nel dibattito sul futuro associativo non solo il recupero dei dormienti, ma anche il recupero dei pochi giovani che sono vicini a noi e che non riusciamo ancora a recuperare. Gli atti che noi dobbiamo compiere sono nostri! Non dobbiamo aspettare la politica o quant'altro. Cominciamo a fare la nostra parte, quella interna all'Associazione.

Poi nel dibattito sul ripristino della leva ci potrà stare di tutto; ci sta quello che ha detto Beppe Parazzini rispetto al progetto del 2003, con la grande progettualità di Edo Biondo per farci gli Alpini in casa nostra; ci sta l'iniziativa del Corpo degli Ausiliari, ci sta il "Servizio Difesa Nazionale". Facciamo questo esempio pratico: sul principio della territorialità, ciò che propone Giorgio Battisti è un elemento basilare perché parte dal territorio e cerca di coinvolgere le realtà locali, considerando anche ciò che comporta per rispondere alla necessità di non avere costi aggiuntivi per lo Stato.

Dal dibattito di oggi abbiamo una serie di elementi di riflessione molto importanti. Quello che noi, molto umilmente e con molta modestia, vorremmo portare oggi all'attenzione di tutta la nostra Associazione è:

- che queste riflessioni diventino di carattere collettivo per produrre un grande impegno di tutto il nostro corpo associativo;
- che ci sia meno la convinzione fatalistica che qualcosa dovrà succedere e che qualcun'altro provvederà.
- Dateci una parola d'ordine, una linea guida e poi partiamo!

Verso l'esterno, sulla leva abbiamo due punti fermi:

- primo: il problema del ripristino della leva è un problema che ci poniamo noi come Associazione, o dell'intera società civile e quindi di tutta la politica italiana? La politica non può più far finta di niente, nel senso che il problema del ripristino della leva è di carattere sociale, economico, educativo e soprattutto valoriale.
- Secondo: questo è un problema che non dovrà coinvolgere solo noi Alpini che esponiamo i nostri striscioni – e purtroppo siamo solo noi - mentre gli altri non fanno proposte. Dobbiamo sollecitare l'uscita dal torpore delle altre Associazioni d'Arma.

Il processo per arrivare al ripristino della leva non sarà certamente un cammino facile; ricordiamo benissimo quando i politici dicevano: "Care mamme, vi abbiamo dato la libertà per i vostri figli... Siate tranquille" (ricordo la mia mamma che diceva: "A me non è dispiaciuto che mio figlio abbia fatto il soldato").

Nonostante la situazione di apatia generale su questi temi, rileviamo che ci cercano a livello locale, a livello regionale e a livello nazionale. E noi Alpini stiamo ancora rispondendo a queste necessità con un contributo essenziale ai bisogni della comunità nazionale.



Pagina 46 di 48

#### L'INTERVENTO DI CHIUSURA DI LUIGI BOFFI

Questo è un problema che si evidenzia sempre più: lo stesso recente accordo tra l'ANA e il Comando delle Truppe Alpine, che riguarda la collaborazione in ambito Protezione Civile, sta a significare che, se non ci fosse una forte Associazione d'Arma come la nostra, oggi anche le Forze Armate potrebbero essere in difficoltà.

Ma fino a quando potremo rispondere alle necessità se non abbiamo rincalzi e le nostre fila si assottigliano?

Affrontiamo serenamente questa nostra battaglia senza temere giudizi: oggi qui tra noi ci sono tanti che hanno dato il meglio della loro gioventù a vent'anni anche come ufficiali e che oggi sono una guida importante per l'Associazione, come lo sono stati nelle fila dell'Esercito e delle Truppe Alpine in particolare. E tutti noi, anche come semplici soldati, abbiamo sempre fatto il nostro dovere. Oggi è diventata una rarità poter dire di aver fatto il proprio dovere fino in fondo in famiglia, nella scuola, nel lavoro, nella società, nelle professioni.

Bene, io credo che dobbiamo molto semplicemente ricordare che servire l'Italia con la leva obbligatoria potrà solo far crescere il benessere della comunità che si costruisce stando ognuno al proprio posto, facendo ciascuno la propria parte e il proprio dovere (ricordate "Tutt i poc fan i tant"?).

Allora noi, come Sezione di Milano, ci impegniamo a fare modestamente la nostra parte insieme alle altre Sezioni e con la Sede nazionale, sapendo che la strada che intraprendiamo sarà un percorso non facile, ma proprio per questo dobbiamo ricordarci che sul Doss Trento è scritto per tutti noi: "Per gli Alpini non esiste l'impossibile".

Finisco col ringraziare tutti quanti voi che siete venuti e ringrazio chi è venuto da molto lontano. Noi avevamo fatto molti inviti; avevamo caldamente invitato tutte le Sezioni del nostro Secondo Raggruppamento, ma mancano molti presidenti delle Sezioni della nostra Lombardia.

Noi ce l'abbiamo messa tutta nel fare questa proposta e nel realizzare questo momento di incontro; non abbiamo imposto nulla. Nella società moderna mancano le occasioni per ascoltarci e ci si confronta sempre poco; l'aver partecipato questa opportunità avrebbe fatto bene anche a tanti altri.

Di questo incontro pubblicheremo gli atti e prepareremo un documento che faremo girare e avere in Sede nazionale.

Alla fine di questo grande lavoro della nostra Sezione permettetemi un ringraziamento a tutti coloro che si sono impegnati a ogni livello nell'organizzazione e nella riuscita di questo convegno. Noi milanesi possiamo ancora dire di avercela messa tutta e di aver compiuto ancora una volta il nostro dovere!

Grazie a tutti, auguri a tutti e viva gli Alpini sempre!



Pagina 47 di 48

#### I RINGRAZIAMENTI

Il convegno è stato reso possibile grazie alla collaborazione di molti volontari della nostra Sezione.

volontari del Servizio d'Ordine Sezionale coordinati da Elco Volpi.



(foto Geronutti)



I tecnici per le riprese video: Fabio Mangiagalli e Michele Tresoldi.

- Daniela Barindelli per la gestione delle prenotazioni al convegno.
- Alessandro Pisoni e sua moglie Lara Bruschi per il supporto informatico e per la gestione della registrazione dei partecipanti.
- Luca Geronutti e Giovanni Giunta per le fotografie.
- La Segreteria sezionale per la gestione amministrativa del convegno.
- La Redazione di "Veci e Bocia" per la regia dell'evento, il progetto grafico delle proiezioni e la trascrizione del convegno.
- E tutti i Gruppi e gli Associati alla Sezione di Milano dell'ANA per il supporto dato all'iniziativa.

Potete rivedere il convegno cliccando su questi link: http://youtu.be/k-0-GP9hqCE

https://www.youtube.com/watch?v=HP7Vk2XsTqM&t=4s





Pagina 48 di 48



